

DL.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE		PAG.
	PAC.	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	26536	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	26506, 26536	
Disegni e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547);		PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516) 26506
Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);		PRESIDENTE 26506, 26510, 26533 ZUGNO, <i>Relatore</i> 26506 ZACCAGNINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 26510 TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> 26514 PRETI 26524 BELOTTI 26527 FERRI 26528 TRIPODI 26528 NATOLI 26529 CAMANGI 26531 COVELLI 26532 MALAGODI 26532 CAPRARA 26533
GURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);		Proposte di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>) 26506, 26536
NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (212);		Interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 26537
TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);		Votazione segreta 26533

La seduta comincia alle 17,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alla VIII Commissione (Istruzione), in sede referente:

DI LUZIO: « Disposizioni a favore degli invalidi di guerra che intendano riprendere gli studi universitari » (3243);

« Istituzione di una università statale in Calabria » (*Approvato dal Senato*) (3426) (*Con parere della V Commissione*).

Seguito della discussione dei disegni di legge (547 e 589) e delle proposte di legge Curti Aurelio (98), Natoli (212), Terragni (429), Pieraccini (1516), sull'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare e sull'istituzione di un'imposta sulle aree fabbricabili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni e delle proposte di legge sull'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare e sull'istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zugno, relatore per il disegno di legge che istituisce un'imposta sulle aree fabbricabili.

ZUGNO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la lunga discussione, che ha interessato tutti i settori della Camera, sul problema di una imposizione sulle aree fabbricabili, le varie argomentazioni addotte *pro* e *contra* il progetto redatto dalla Commissione finanze e tesoro, esigerebbero certamente — e a me riuscirebbe gradita — una minuziosa disamina, che il breve tempo riservatomi non mi può consentire.

D'altronde agli argomenti, ai dati, ai casi citati, molte volte di carattere strettamente locale, io cercherò di dare, non tanto una particolare risposta, quanto una valutazione di sintesi nel quadro generale del problema che ci sta dinanzi. Allo scopo ritengo che sia indispensabile avere ben presenti: 1°) le proposte di legge presentate nel 1955 al Senato; 2°) il provvedimento approvato nel dicembre 1956 dal Senato; 3°) le proposte di legge presentate alla Camera nel 1958 e nel 1959.

È noto che tutte le proposte di legge presentate al Senato, come del resto il disegno di legge Andreotti, prevedevano l'applicazione dell'imposta annua in sostituzione del contributo di miglìoria generica. Il dise-

gno di legge Andreotti prevedeva l'imposta sull'incremento di valore soltanto in dipendenza di variazioni ai piani particolareggiati di esecuzione. Il provvedimento che fu poi approvato dal Senato rappresentò un rovesciamento di tali impostazioni, dal momento che veniva con esso introdotta l'imposta sull'incremento di valore in alternativa con la imposta patrimoniale, ma soprattutto perché, come affermava il relatore di allora, senatore Trabucchi, con quella imposta patrimoniale si era « considerato di attuare così veramente un'imposizione straordinaria sul patrimonio immobiliare costituito da aree fabbricabili, non un'imposizione di natura perenne ».

Tale indirizzo trova conferma nelle proposte di legge presentate nella presente legislatura. Per la prima volta si abbandona l'imposta patrimoniale, o la si riduce ad una ombra come nel caso della proposta Pieraccini; e l'abbandono è proposto da uomini non sospetti di possedere legami con interessi o correnti politiche che grette speculazioni di settore chiamano « di destra »: si tratta di tecnici e politici di indiscusso valore e di vasta apertura sociale, come gli onorevoli Aurelio Curti, La Pira, Donat-Cattin ed altri. Basterebbe questo per dimostrare l'esistenza di una speculazione politica, intessuta per contingenti motivi e per finalità che nulla hanno a che fare con i provvedimenti in esame; cadono così le insinuazioni degli onorevoli Natoli, Busetto, De Pasquale e Bertoldi, secondo i quali il progetto in discussione sarebbe la conseguenza di un « ricatto » del partito liberale e della destra democristiana.

L'onorevole Bertoldi, così come i suoi colleghi di gruppo Albertini e Paolo Angelino, avrebbero dovuto tenere maggiormente presente la proposta dell'onorevole Pieraccini, firmata da ben tredici deputati del gruppo socialista, fra cui gli stessi onorevoli Albertini e Angelino. Tale proposta ha rovesciato esattamente l'impostazione del disegno di legge Andreotti, in quanto, là dove il disegno di legge prevedeva l'imposta patrimoniale, la proposta Pieraccini prevede l'imposta sull'incremento di valore.

ANGELINO PAOLO. La nostra proposta di legge prevede anche l'imposta patrimoniale!

ZUGNO, *Relatore*. D'accordo; ma tale imposta viene limitata « alle zone del territorio comunale comprese nel perimetro di un piano particolareggiato e dotate delle opere di urbanizzazione », venendo così a riguardare proprio quelle zone per le quali il ministro Andreotti proponeva l'applicazione, cer-

tamente più incisiva, dell'imposta sull'incremento di valore.

Ma la proposta di legge Pieraccini abbandonava, altresì, la liquidazione decennale dell'imposta per le aree fabbricabili non compravendute o costruite nel decennio, e limitava l'esproprio alle sole necessità « di apprestamento delle opere pubbliche di urbanizzazione e per la costruzione di case popolari », escludendo quindi la formazione di un patrimonio comunale di aree fabbricabili con finalità antispeculative.

ANGELINO PAOLO. Ho già dichiarato che il nostro gruppo è pronto a modificare, per migliorarlo, l'originario testo della proposta Pieraccini.

ZUGNO, *Relatore*. Io discuto sulla base dei documenti che abbiamo esaminato in Commissione.

L'unica proposta che manteneva integralmente l'imposta patrimoniale era quella dell'onorevole Natoli. Dirò in seguito il mio pensiero sulle finalità insite in questa proposta, che nella sua struttura (strano a dirsi) ripete esattamente le linee di una iniziativa del gruppo liberale ricalcata proprio da coloro che gridano oggi, davanti al nostro progetto, al « ricatto liberale ». Si trattava comunque di una strutturazione che una lunga esperienza ha dimostrato inefficace ed inefficiente.

Lo stesso onorevole Natoli (che mi spiace di non vedere presente) ha protestato stamane contro presunti travisamenti del suo pensiero; ma dimostrerò ora come egli stesso (naturalmente mancavano allora immediate possibilità e necessità di speculazioni politiche) abbia in tempi non lontani convenuto sull'opportunità di abbandonare l'imposta patrimoniale.

Nel verbale di una delle prime sedute della Commissione finanze e tesoro, esattamente quella del 26 gennaio 1960, dedicate all'argomento di cui ci stiamo occupando, si legge infatti (riporto dal *Resoconto sommario*) che l'onorevole Natoli « dichiara che dalla sua parte non si insisterà sull'istituzione di un'imposta annuale sul valore delle aree fabbricabili; ritiene infatti che lo strumento poteva essere buono negli anni passati, ma potrebbe forse presentare attualmente degli inconvenienti pratici ». Nel verbale della seduta del 14 dicembre 1960 si legge, poi, che l'onorevole Natoli « si dichiara di massima favorevole » ad una dichiarazione del ministro Trabucchi, relativa al criterio « di dar corso ad un prelievo straordinario con un'imposta

una tantum », abbandonando il criterio della imposta patrimoniale annua.

Senza dilungarmi oltre in citazioni di dichiarazioni e di fatti, credo che risulti evidente come nei diversi settori della Camera (in base ad obiettive considerazioni, e non in base a ricatti o pressioni di chicchessia che soltanto per deteriori finalità si sono voluti immaginare nel particolare clima che stiamo attraversando) sia maturata la convinzione che l'imposta patrimoniale annua fosse da abbandonarsi, istituendo in suo luogo una imposta sull'incremento di valore.

Oggi, invece, l'onorevole Natoli ci viene a dire — con scarsa coerenza — che la rinuncia ad un'imposta patrimoniale equivale a rinunciare a qualsiasi velleità rinnovatrice della società italiana. Spiace che anche uomini di studio, talvolta, non abbiano sufficientemente approfondito il nuovo sistema adottato dalla Commissione: forse anch'io, nella relazione al progetto relativo, non ho messo sufficientemente in evidenza (anche perché i contribuenti non devono essere spaventati prima del tempo: nuoce sempre, alla buona applicazione di una legge fiscale, una psicosi di gravosità) l'innovazione profonda attuata rispetto, non solo all'ordinamento vigente, ma a tutto il sistema quale è venuto evolvendosi in questo settore da lunga data, dalla prima legge approvata nel 1848 dal Parlamento piemontese, alla legge del 1865, alle leggi Giolitti ed ai contributi di miglioria del 1923 e del 1931. Sono le strutture dei tributi che sono state radicalmente rivoluzionate, solo che si guardi, sia pure in sintesi a quanto formava il presupposto del contributo di miglioria generica. Infatti in quella sede: 1°) in primo luogo occorre ancorare la giustificazione dell'imposizione all'espansione dell'abitato ed al complesso delle opere pubbliche eseguite dal comune; nella delibera si dovevano quindi indicare e quantificare tali opere; 2°) in secondo luogo, la data di riferimento dei valori iniziali doveva cadere in un'epoca immediatamente anteriore all'inizio dell'espansione dell'abitato e del complesso delle opere pubbliche; 3°) infine, non potevano concorrere alla valutazione dell'imponibile gli aumenti di valore dovuti alla concomitanza di altre cause di carattere generale, e comunque a cause diverse da quelle che erano indicate nell'articolo 236 del testo unico. Così stando le cose, anche la liquidazione alla fine di un quindicennio dalla data di inizio del contributo aveva la sua unica giustificazione nell'incremento dovuto alle sole cause indicate nella delibera. Ecco

perché, giustamente, la proposta Pieraccini ha abbandonato questa liquidazione periodica decennale o quindicennale: poiché essa considera il prelievo come una vera imposta, non più come un contributo.

Il progetto all'esame della Camera prevede ora la completa abolizione di tutte le precedenti pastoie, e la istituzione di una vera e propria imposta che, comunque e sempre, colpisca qualunque incremento di valore. Esso risulta quindi rispondente alla realtà, e mi spiace che l'onorevole Angelino (solerte studioso, che pur debbo ringraziare per alcune benevole considerazioni sulla mia relazione), vi abbia trovato motivi di critica; con esso risulta pienamente vero quanto ho potuto affermare nella mia relazione, e cioè che la Commissione ha strutturato istituti che, in forma snella e di economica applicazione, possano comunque aderire alle più diverse e concrete situazioni.

Non si tratta quindi di un semplice cambiamento di nome, come qualcuno ha ritenuto di far credere, ma di una nuova strada imboccata dal legislatore italiano per risolvere il più annoso dei problemi in campo fiscale e sociale.

Perfino il contributo di miglioria specifica ha subito nel nuovo progetto profonde trasformazioni, dal momento che si abbandona non solo il massimale di ammontare complessivo dell'imposta, stabilito nella misura del 30 per cento della spesa sostenuta dall'ente pubblico per l'esecuzione dell'opera (così come prevedeva l'articolo 238 del testo unico per la finanza locale), ma anche il massimale del cento per cento di tale spesa, come prevedeva ancora l'articolo 28 della proposta di legge di iniziativa del gruppo socialista. È falso quindi, e nega una realtà evidente, quanto affermava l'onorevole Natoli, e cioè che il nuovo progetto manchi di originalità o rappresenti un peggioramento della situazione attuale. Vedremo in seguito, anzi, come i risultati possibili siano enormemente superiori a quelli che sono stati conseguiti sia con l'applicazione delle leggi Giolitti sia con l'applicazione dei contributi di miglioria.

In merito alla situazione del mercato delle aree fabbricabili, da più parti mi è stato osservato di aver voluto io configurare un mercato avviato alla normalità. L'onorevole Belotti ha già ampiamente dimostrato, nel suo brillante e profondo intervento, come la realtà presenti zone e località diversissime, e come sia lontano dal vero il rilievo che nella mia relazione si ignorino speculazioni

tuttora in atto: proprio nella relazione (a pagina 14) sono citate variazioni annue di prezzi che vanno oltre il 50 per cento.

Ma lo sforzo della Commissione è stato quello di strutturare tributi che non fossero legati ad eccezionali situazioni — che devono essere colpite appropriatamente — ma ad un andamento di mercato tendente alla normalità. Ora, è indubbio che il mercato resterà sostenuto finché un equilibrio non sarà ristabilito tra i settori agricolo, commerciale e industriale; ma nessuno può negare che alcune particolari cause di eccezionale e generale valorizzazione delle aree, che hanno operato negli anni precedenti, vadano riducendosi od attenuandosi sempre più, come, per esempio, la lunga stasi edilizia conseguente al periodo prebellico e bellico, e la influenza del blocco degli affitti dei fabbricati per uso di abitazione.

Tale tendenza ad un maggiore equilibrio di mercato è apertamente riconosciuta nella relazione che accompagna la proposta socialista del 1959, dove si leggono testualmente queste parole: « Dalla presentazione della prima proposta di legge — che risale al 1955 — ad oggi, le condizioni di mercato, tanto delle aree fabbricabili quanto delle costruzioni, si sono venute notevolmente modificando ». Certo, anche nei periodi più normali di mercato, aree centralissime o particolarmente ubicate — ma per ciò stesso aventi un valore di monopolio o di affezione — come pure zone investite da particolari fenomeni di sviluppo o da particolari destinazioni (ad esempio, al capolinea di una metropolitana) potranno subire improvvise, rapide accentuazioni di valore, che però potranno essere colpite, come nell'esempio della metropolitana, da contributi di miglioria specifica, con alte percentuali.

Una critica che viene da più parti riguarda la scarsa incisività dell'imposta sull'incremento di valore. E la critica più aspra viene dal partito comunista, che ha proposto l'imposta annua progressiva, con aliquota dallo 0,50 all'8 per cento del valore.

Anzitutto la progressività — trattandosi di imposta a carattere reale — è tecnicamente molto difficile, od impossibile, ad attuarsi; comunque, se attuata, essa è sempre causa di sperequazioni, e stimolatrice di evasioni. Ma quello che è peggio è che, mentre essa è spoliatrice nei confronti dei modesti proprietari — specie se piccoli o medi coltivatori diretti — non colpisce le vere speculazioni che si possono presentare, né eventuali variazioni di valore di notevole entità. Sotto

l'apparenza di una imposizione progressiva sul patrimonio, la proposta comunista consente quindi l'immunità di grossi profitti, che vengono assoggettati ad un'imposizione regressiva, rovesciandosi così lo spirito e la lettera dell'articolo 53 della Costituzione. (*Interruzione del deputato Di Paolantonio*). Glielo dimostro subito.

Infatti, supposto di applicare un'aliquota del 3 per cento sul valore capitale, la proposta comunista colpisce il relativo incremento di valore nella misura del 30 per cento se l'incremento stesso è del 10 per cento, mentre lo colpisce nella misura ridotta del 15 per cento se l'incremento è del 20 per cento, nella misura del 6 per cento se l'incremento è del 50 per cento, e nell'insignificante misura del 3 per cento se l'incremento di valore tocca il cento per cento. Se l'incremento arriva al 200 per cento, l'aliquota scende all'uno per cento circa. Quindi, rispetto al reddito, è fortemente regressiva.

Ora, quando i comunisti denunciano vaste speculazioni in atto, con la loro proposta non fanno, in realtà, che stimolarle e svilupparle, dimostrando quindi di desiderarle. Così pure bisogna denunciare che i comunisti non desiderano colpire le speculazioni passate: si potranno fare tutte le critiche che si vogliono alla retrodatazione prevista nel progetto in discussione, ma nessuno potrà contestarne il fine altamente sociale e morale — che giustamente anche l'onorevole Camangi rilevava nel suo intervento — in vista del quale si riesaminano vecchie speculazioni, affinché la società prelevi anche su di esse la parte che le spetta.

BRIGHENTI. Gli speculatori sono contrari al nostro progetto e favorevoli al suo.

ZUGNO, Relatore. È un problema che la nostra Commissione ha profondamente sentito e che non può essere risolto con l'applicazione di una imposta patrimoniale, né di una imposizione *una tantum*. Le aree fabbricabili interessate si distinguono infatti in due gruppi: 1°) aree compravendute o costruite nel periodo di retrodatazione; 2°) aree che dalla data di retrodatazione sono rimaste, e sono tuttora, intestate alle stesse persone.

Nel primo caso, colpendo l'attuale proprietario — come si sarebbe fatto con l'imposta *una tantum* — si sarebbe legalizzata la speculazione realizzata dal venditore (e sembra che questa ricerca del venditore o dei legali rappresentanti di società, magari di comodo, rappresentanti che hanno pur sem-

pre responsabilità per tributi non assolti, dia fastidio a qualcuno della sinistra), mentre nel secondo caso il gettito dell'imposta dovuta sull'incremento supera certamente — soprattutto nei grandi centri — il gettito dell'imposta *una tantum* che l'onorevole Natoli aveva accettato in Commissione in sostituzione dell'imposta patrimoniale.

E che lo superi lo ha dimostrato lo stesso onorevole Busetto, se è vero che dal 1955 al 1960 i valori della « Immobiliare » si sarebbero quadruplicati: ma in tal caso, mentre il 2 per cento, ad esempio, su lire 400, darebbe lire 8, il 15 per cento sull'incremento di lire 300 darebbe lire 45, cioè circa il sestuplo. E l'esempio vale anche per Torino, dove l'onorevole Albertini ha sostenuto che negli ultimi tre anni si sarebbe avuto un incremento del 300 per cento. E questo panorama del passato non è che la riprova della maggiore validità ed incisività dell'imposta sull'incremento. Qui io non avrei che da rinviare agli ottimi interventi degli onorevoli Alessandrini ed Aurelio Curti, il quale ultimo ha dimostrato come in un periodo di quindici anni il gettito di una imposta sull'incremento risulti tre volte maggiore rispetto al gettito di una imposta patrimoniale quale configurata nel disegno di legge n. 589. Ma mi sia permesso aggiungere come — prendendo per base i dati forniti per la città di Roma (ammesso che siano verosimili) secondo i quali si avrebbe un incremento di valore delle aree fabbricabili di 200 miliardi annui — l'imposta sull'incremento darebbe, con l'aliquota del 15 per cento, un gettito di lire 30 miliardi annui, che coprirebbero abbondantemente il disavanzo — ormai cronico — del comune di Roma, pari a circa 20-25 miliardi annui. Nonostante ciò, l'onorevole Natoli ha chiamato questo progetto un pezzo di carta privo di qualsiasi valore, e l'onorevole Cianca l'ha chiamato una legge scappatoia. Né mi si dica che si tratta di gettiti potenziali, perché è risaputo che in trent'anni tutte le aree oggi aventi valore edificatorio saranno o compravendute o costruite, e quindi in tale periodo il comune di Roma realizzerebbe — supposto verosimile l'incremento suindicato — circa 900 miliardi. E quello che vale per Roma vale anche per Torino, dove sembra che si prevedano 558 miliardi di incremento di valore nei prossimi dieci anni. Evidentemente le amministrazioni pubbliche devono essere concepite non come esistenti solo per un certo periodo di tempo, ma aventi una vita continuativa, come rilevava recente-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

mente il dottor Corigliani su *Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza* del 1° settembre 1961.

Da quanto precede consegue pure che l'imposta sull'incremento consente certamente di intervenire in modo più efficace anche per l'acquisizione di patrimoni di aree fabbricabili e per realizzare piani di edilizia economica e popolare. Allo scopo, la Commissione ha ritenuto giusto che l'espropriazione debba riguardare non modesti proprietari, ma enti economicamente consistenti. Certo non si può accedere al concetto comunista secondo il quale, come ha detto l'onorevole Raffaelli, «l'esproprio è un primo passo, una premessa», perché esso si inquadra semplicemente in quello che è il vero scopo della proposta comunista: colpire con aliquote spoliatrici (quindi negative della proprietà, specie modesta) le aree fabbricabili che danno modesti, normali redditi, e lasciare indenni le grandi speculazioni, favorendo, cioè, il formarsi di grandi concentrazioni di proprietà di aree fabbricabili, e quindi di monopoli.

L'onorevole Curti affermava, a ragione, che l'imposta patrimoniale — così come voluta dalla proposta comunista — è un'imposta tipicamente marxista, perché agevola accentramenti di grandi patrimoni in poche mani. Per noi, invece, la facoltà di esproprio non è una premessa alla costituzione di grandi monopoli, ma uno strumento di rottura dei monopoli stessi, per un equilibrato evolversi di un mercato tanto delicato ed importante come quello delle aree fabbricabili.

SPECIALE. Il signor Valletta è diventato marxista?

ZUGNO, Relatore. Non sapevo di essere il signor Valletta, e tanto meno marxista. Credo di aver risposto ai maggiori quesiti rivoltimi, e di aver soprattutto dimostrato che non stiamo varando un provvedimento mediocre o di piccola portata — specie se, come deliberato dal mio partito, si renderà ulteriormente incisiva la nuova imposta — ma di aver fornito ai comuni italiani (che in sede di pratica applicazione dovranno constatarne l'efficienza, la validità e l'economicità) uno strumento di notevole portata, sia finanziaria sia economica, nel delicato settore delle aree fabbricabili.

NATOLI. I vostri sindaci non capiscono niente di questo provvedimento.

ZUGNO, Relatore. Forse anche gli amministratori comunali, come tutti gli italiani, avvertiranno la verità di quanto scrive-

va il Pareto nei *Sistemi socialisti*: «Si è generalmente ingiusti contro coloro che governano un paese, perché non si tiene abbastanza conto delle difficoltà in mezzo alle quali sono costretti a muoversi: vi sono fra loro molti più uomini disinteressati e desiderosi sinceramente di giustizia che non credono i partiti di opposizione».

Mi sia consentito quindi, signor Presidente, di rivolgere alla Camera l'invito ad approvare nelle sue linee generali il provvedimento al nostro esame, pregando di voler tenere presente le vecchie, ma sagge parole di Montesquieu: «Poiché erano stati fissati grossi tributi si è voluto fissarne di eccessivi; la libertà ha prodotto le tassazioni eccessive... che hanno generato la schiavitù». (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per venti minuti. Ho il piacere di annunciare agli onorevoli colleghi che alla ripresa presiederà il nostro amato Presidente, onorevole Leone. (*Vivi applausi*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

(*La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,30 — All'ingresso del Presidente i deputati ed i membri del Governo si levano in piedi ed applaudono lungamente*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sono grato di questa attestazione di simpatia e di solidarietà. Vi posso assicurare che nei giorni scorsi il pensiero che mi eravate tutti fraternamente accanto è stato il più grande conforto per me, come questa manifestazione è il più forte e caloroso augurio per la salute di mio figlio. (*Vivi, generali applausi*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

ZACCAGNINI, Ministro dei lavori pubblici. Signor Presidente, mi permetta di esprimerle i più sinceri auguri per il suo figliolo. I motivi del viaggio che l'ha tenuta lontano dalla nostra Assemblea sono noti a tutti, e noi tutti ci siamo sentiti particolarmente vicini a lei in questo momento, e siamo lieti per l'esito felice di questo viaggio. Ci auguriamo sinceramente che esso sia valso a ridare piena salute al suo figliuolo.

Onorevoli colleghi, dovrei soffermarmi a lungo sul disegno di legge n. 547, che ha avuto l'onore di una vasta ed approfondita discussione, particolarmente in sede di Commissione, in seno alla quale è stato ampiamente rielaborato con uno spirito di sostanziale collaborazione. Senonché, la lodevole

ed egregia fatica del relatore onorevole Ripamonti, che sia nella relazione scritta sia questa mattina nella sua diffusa replica ha esaminato a fondo tutti gli aspetti del provvedimento, rispondendo con argomentazioni che totalmente condivido agli interventi che si sono registrati in sede di discussione generale, mi consente, spero senza essere tacciato di superficialità, di soffermarmi esclusivamente su alcuni elementi essenziali, rinviando gli onorevoli colleghi, per quanto riguarda altri aspetti, alla relazione scritta ed alla replica dell'onorevole Ripamonti, con il quale, ripeto, pienamente concordo, come pure rinviando alcuni ulteriori aspetti all'esame, che successivamente avrà luogo, dei vari articoli.

Vi è un'ammissione che credo sia necessario io faccia subito per inquadrare esattamente la portata di questo disegno di legge. Sono, cioè, pienamente d'accordo con quanti hanno sostenuto che è difficile considerare a sé stante questo provvedimento, il quale va invece collocato accanto a quello di carattere finanziario, che è appunto ad esso abbinato in questa discussione, e che segue parallelamente il corso del disegno di legge presentato dall'onorevole Togni. L'opportunità di questo abbinamento è evidente, e ce ne eravamo resi ben conto in sede di discussione in Commissione; senonché, temendo che potesse determinarsi una sfasatura nell'andamento della discussione dei due provvedimenti, proponemmo di stralciare gli articoli 19 e 20 del disegno di legge n. 547 in attesa di conoscere le determinazioni del Parlamento riguardanti gli aspetti fiscali del problema.

Oggi che l'abbinamento, di fatto, è realizzato con un decorso perfettamente parallelo dei due disegni di legge, concordo su quanto hanno affermato il relatore onorevole Ripamonti ed altri colleghi, cioè sulla necessità di ripristinare gli articoli 19 e 20, fatta eccezione per quanto attiene al problema delle aliquote, da esaminarsi, invece, in separata sede.

Indubbiamente, quello della disponibilità finanziaria da parte dei comuni è un elemento importante per poter dare attuazione a questa legge, e per far sì che gli strumenti che essa predispone possano avere una più ampia e migliore applicazione. La connessione tra i due disegni di legge è quindi un dato obiettivo, e credo che l'abbinamento della loro discussione sia stato un bene. Credo anche che sia molto giusto quanto da varie parti è stato rilevato, e cioè che

questo disegno di legge va anche considerato in rapporto alla legge urbanistica: lo strumento su cui si fa perno è, infatti, quello dei piani regolatori.

In effetti, se non un incentivo, quanto meno uno degli elementi che hanno consentito una più ampia speculazione sulle aree è stato proprio lo scarso numero di piani regolatori esistenti. A ciò si è aggiunta la poca efficacia, per non dire l'insufficienza, di una legge urbanistica che, nata nel 1942, cioè in pieno periodo bellico, non ha avuto alcuna possibilità di essere sperimentata in tempi normali, ma è stata, al contrario, travolta dalla realtà bellica, in un primo tempo, e successivamente da quella della ricostruzione. Dopo di che si è verificata, e si sta attualmente verificando nel nostro paese, una dinamica di sviluppo sociale ed urbanistico tale da trovare in questa legge uno strumento del tutto sorpassato ed insufficiente. Concordo quindi pienamente con quanti hanno rilevato l'importanza di questo fatto. Ritengo soltanto sia utile ricordare alla Camera che è stata proprio una delle mie prime preoccupazioni, allorché ho assunto la direzione del Ministero dei lavori pubblici, quella di dar vita ad un organismo apposito al fine di arrivare più rapidamente al varo di una nuova legge urbanistica. Ho creduto di poter raggiungere questo obiettivo nominando una commissione di esperti di altissimo livello, i quali hanno lavorato con molta alacrità ed intensità anche se, indubbiamente per le difficoltà e la vastità del tema, hanno travalicato il termine che, sia pure in maniera non perentoria, ma indicativa, come suol dirsi, avevo creduto di poter predeterminare. Purtuttavia la commissione ha concluso ormai il suo lavoro, tanto che sono lieto di poter comunicare alla Camera che nella prossima settimana mi verrà consegnato il testo articolato nelle sue proposte, testo sul quale spero di poter avere una rapida consultazione con enti ed associazioni sindacali interessati al tema, sì da raccogliere altri elementi integrativi.

Comunque, sarà mia cura fare in modo che al più presto si possa giungere alla discussione in Parlamento, ponendo in tal modo la base per un approfondito dibattito su questa materia, che era considerata, forse ancora qualche anno fa, di pertinenza di un settore molto ristretto di specialisti, ma che va sempre più assumendo il proprio giusto carattere di materia fondamentale, regolatrice non solo dello sviluppo urbanistico, ma anche economico delle comunità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

locali e della stessa nazione. E questo nuovo testo, di risponde all'esigenza, ormai rivelatasi, di riconoscere agli enti locali più ampi poteri di intervento, per non essere essi soggetti passivi, bensì attivi, nella guida dello sviluppo economico ed urbanistico, rende la legge veramente improcrastinabile. Mi auguro, pertanto, di poter al più presto colmare questa lacuna.

Per altro, ammesso sinceramente che questo disegno di legge possa avere una sua completa estrinsecazione solo se armonicamente considerato in questo quadro, mi pare convenga porsi una domanda molto semplice: è forse, questo provvedimento, superfluo? È esso così necessariamente collegato con gli altri strumenti qui ricordati da rendere inutile la sua discussione ed approvazione? Io ritengo che in coscienza si possa rispondere che non è così e che, pur ammettendo questi collegamenti, il disegno di legge sottoposto al vostro esame, onorevoli colleghi, può considerarsi anche in se stesso una premessa di quello che potrà essere il più ampio tema da sviluppare in sede di legge urbanistica, ed uno strumento assai utile e fecondo. Del resto, la stessa ampia discussione che si è svolta in Commissione con un notevole spirito di collaborazione, tanto che sul testo elaborato (che il Governo accetta così come è stato presentato) si è determinata spessissimo la unanimità, ha consentito di ottenere uno strumento di buona fattura. Esso infatti permette la formazione di demani da parte di comuni e di enti non aventi fini di lucro, realizzando così un mezzo di contenimento della speculazione edilizia che ritengo fondamentale. Si tratta, in sostanza, di rendere possibile il raggiungimento di questo fine: l'acquisizione da parte degli enti locali, in particolare dei comuni e dei vari enti non aventi fini di lucro (istituti per le case popolari, « Incis », I. N. A.-Casa, cooperative edilizie) che operano nel settore dell'edilizia popolare e sovvenzionata, di aree a prezzi non maggiorati, non lievitati dalle trasformazioni e dalle previsioni urbanistiche. Gli stessi enti locali potranno fare, quindi, una duplice politica: da un lato procurarsi e mettere a disposizione aree a costi, direi, concorrenziali, e dall'altro acquisire, per le necessarie spese di attrezzature per queste aree, quel plusvalore che le attrezzature stesse creano.

Sono concetti sui quali mi pare che tutti consentano, ed io ritengo che questo disegno di legge potrà operare in maniera molto coor-

dinata, e direi logica e conseguente, in questa direzione. Potremo vedere in sede di approvazione degli articoli se vi saranno altri miglioramenti da apportare, e non avrò nessuna difficoltà ad esaminarli, sempre tenendo presente questo orientamento e queste finalità.

Il disegno di legge ha anche una sua strumentazione molto logica, la cui base è costituita dalla adozione dei piani regolatori, con criteri molto ampi. Una delle critiche mosse, sia da parte dell'opposizione sia da parte dello stesso onorevole Camangi, è stata quella della limitatezza dei poteri, ossia del campo di azione di questa legge. Indubbiamente la legge si riferisce alle iniziative dell'edilizia popolare, anzi di tutta l'edilizia, fatta eccezione per quella di lusso, come affermava questa mattina l'onorevole relatore Ripamonti, ma l'ampiezza delle previsioni dei piani regolatori non trova limite alcuno. Vorrei sottolineare questo fatto: non si tratta qui di fissare con estrema parsimonia, in base ai piani regolatori, approvati o da approvare, alcune zone da riservarsi, con miopia di previsioni, ad una edilizia particolarmente orientata e delineata in senso popolare. Si tratta, invece, di consentire l'adozione di criteri molto vasti, che vengono lasciati alla discrezionalità dei comuni. Non vi è, nella legge, un limite in questo senso, anche alla luce di quanto previsto all'articolo 4. Non si tratta, cioè, soltanto di acquisire le aree strettamente necessarie all'edilizia popolare, ma anche le aree per i servizi, per le zone di verde, per la rete stradale ed infine (e questa è un'aggiunta della Commissione che sono lieto di accettare) le aree di rispetto, e cioè di espansione.

Un altro criterio sarà poi tenuto presente da parte dei comuni nello stabilire queste zone e nel predisporre i propri piani di urbanizzazione, e sarà quello di mantenere delle prospettive. Non si tratterà, infatti, di studiare i piani secondo il fabbisogno attuale, ma secondo quelle che potranno essere le future prospettive di sviluppo.

Vi è, quindi, una certa ampiezza di movimento che i comuni hanno piena facoltà di utilizzare, perché la legge non pone nessun vincolo, e quindi nessuna ombra di illegittimità in una concezione così vasta quale quella che ritengo sia nella lettera e nello spirito di lavori compiuti dalla Commissione, e conclusasi con il testo al nostro esame.

Vi è anche un altro punto da non sottovalutare: qualora i piani regolatori, approvati o da approvare, si dimostrassero insufficienti o eccessivamente ristretti e timidi di fronte alle necessità che si vanno manifestando, vi è la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

possibilità di una loro pronta modifica ed integrazione, attraverso l'adozione di varianti, con una procedura molto rapida e semplice. Pertanto, anche nella ipotesi che questa larghezza di impostazione del piano regolatore non sia stata tenuta presente dal consiglio comunale, sussiste la possibilità di una integrazione con una procedura assai snella in sede di varianti le quali acquistano immediatamente il valore vincolante dei piani regolatori stessi.

Ulteriore elemento molto importante stabilito da questa legge è quello di creare un vincolo di espropriabilità per le aree che non sono marginali, ma sostanziali per l'attuazione dei piani regolatori.

L'onorevole relatore, come anche altri colleghi, si è soffermato molto opportunamente sul valore e sull'importanza di questa norma. Io credo che il vincolo di espropriabilità sulle aree non possa non avere un riflesso estremamente notevole sul piano economico, sul piano del contenimento della lievitazione dei prezzi e della speculazione, cioè dei fenomeni che si vogliono colpire.

Se teniamo quindi presenti i due elementi citati, da un lato la vastità di impostazione del piano regolatore, e dall'altro la vastità dei vincoli di espropriabilità, scorgiamo i presupposti di uno strumento estremamente efficace, da affidare ai comuni che abbiano la volontà politica di realizzare un'azione di questo genere. Ma, più che di volontà, parlerei di maturità politica. Non vuol essere, questa, una critica ad alcun amministratore comunale. Il fatto è che la materia urbanistica è venuta ampliando talmente i propri orizzonti che gli stessi amministratori degli enti locali, probabilmente, hanno potuto immediatamente rendersi conto dell'importanza di essa. Basti ricordare le difficoltà attraverso le quali molti comuni hanno affrontato la preparazione di un piano regolatore, che appariva quasi una fatica astratta. Ora i comuni hanno una maggiore coscienza dell'importanza che questi strumenti possono assumere al fine di impedire abusi e di interpretare attivamente le prospettive di sviluppo dei vari centri: orbene, il disegno di legge mette a loro disposizione il mezzo idoneo ad esprimere questa nuova coscienza ed a realizzare questa nuova politica.

Vi è infine da sottolineare il tentativo di adottare procedure molto decentrate, allo scopo di rendere più semplice la realizzazione delle ipotesi che il disegno di legge prevede, ed anche al fine di creare una nuova coscienza degli amministratori degli enti locali.

Credo quindi che con l'attuale provvedimento si possa giungere all'acquisizione effettiva o potenziale di vaste aree da parte dei comuni, i quali potranno diventare veramente soggetti attivi della politica di espansione dei loro territori.

Si avrà così uno strumento destinato a consentire la creazione di demani notevoli, ed a giovare al contenimento della lievitazione dei prezzi e della speculazione delle aree fabbricabili.

Ritengo poi che si possano prevedere anche altri risultati. I comuni, ad esempio, potranno acquisire la aree, non con esborso immediato al momento in cui si decide l'identificazione dei suoli, ma posticipato al momento in cui essi diventano aree fabbricabili. In quel momento, si potranno acquisire le aree (questo è lo spirito della legge) senza tener conto del loro plusvalore. Ciò consentirà una riduzione dei costi a favore degli enti pubblici, delle amministrazioni locali e degli stessi privati riuniti in cooperative, o che comunque vogliono costruire abitazioni non di lusso, senza che il prezzo delle aree incida in misura eccessiva sul costo degli edifici.

Nello stesso tempo, il provvedimento consentirà alla collettività di recuperare il plusvalore che si viene a creare per suo diretto intervento. Ecco perché non mi sembrano giustificate le critiche mosse alla legge da quanti la ritengono incostituzionale, o comunque ingiusta, in quanto lederebbe i legittimi diritti dei proprietari. Il diritto di proprietà non viene intaccato, né i proprietari delle aree sono defraudati, ma vengono invece compensati secondo il valore che il terreno aveva precedentemente all'intervento dell'ente pubblico. È giusto che sia l'ente pubblico, e non il privato cittadino, a beneficiare dell'aumento di valore che le aree registrano appunto per l'intervento dello Stato e degli enti locali che costruiscono strade, fognature, acquedotti, e così via. Si tratta dunque non di una lesione del diritto di proprietà, ma della restituzione alla comunità di quanto le spetta, dato che essa è la vera protagonista della trasformazione di queste aree da agricole in urbane.

Quello che ho ora sottolineato è un aspetto estremamente importante della legge, che acquista tanto maggiore valore in quanto è accompagnato da norme di carattere finanziario, quali quelle previste dal disegno di legge n. 589.

Ma l'approvazione del disegno di legge n. 547 avrà un altro importante effetto, quello di ridurre notevolmente le sperequazioni e le ingiustizie che l'adozione di qualsiasi piano

regolatore fatalmente determina. Quella dei piani regolatori è una tragedia che ogni ministro dei lavori pubblici ha vissuto e vive; infatti le discussioni su di essi non possono avvenire con la necessaria obiettività e serenità, in quanto, se è difficile discutere serenamente ed obiettivamente sui principi, ancor più lo è quando sono in gioco grossi interessi, e quando lo scegliere un'ipotesi o un'altra significa creare o distruggere prospettive di incremento di ricchezza. Mi riferisco, sia ben chiaro, a tutti i piani regolatori in generale, e non a quello di Roma in particolare.

Ora quanto più i comuni e gli enti pubblici saranno in grado di intervenire largamente per la realizzazione di demani di aree al valore che esse avevano prima dell'entrata in vigore del piano regolatore, tanto più si potrà sdrammatizzare il problema, e rendere più facile l'adozione di piani che non siano distorti o soffocati per interferenze esterne e per finalità estranee alle limpide e obiettive prospettive di sviluppo delle città, ma che siano invece rispondenti esclusivamente alle ragioni del bene comune e allo sviluppo della collettività.

In questo modo, si potrà anche ottenere il risultato di una più agevole disciplina e di una più facile osservanza dei piani stessi. È infatti evidente che, quanto più si estenderanno i demani comunali, tanto minore sarà la propensione verso quella forma di facile e moralmente ingiustificato arricchimento dovuto appunto alla speculazione sulle aree, il cui aumento di valore prescinde totalmente dall'iniziativa dei proprietari, ma deriva soltanto dall'adozione e dall'attuazione dei piani regolatori. La legge otterrà così anche effetti di giustizia distributiva, obiettivo quanto mai importante in ogni attività politica ed amministrativa.

Questi mi sembrano, in sintesi, i problemi di fondo che ci portano a concludere che siamo di fronte ad un disegno di legge utile e positivo nelle prospettive, nella strumentazione, nella procedura, nel fine che vuole raggiungere, disegno di legge che potrà ottenere, da un lato, un risultato negativo nel senso di un maggiore contenimento della speculazione sulle aree e, dall'altro, un risultato positivo nel senso di far intervenire attivamente gli enti locali nella politica di urbanizzazione, con strumenti e possibilità notevoli. Ritengo quindi che questo disegno di legge sia essenziale e urgente ed ho già ripetutamente affermato questo mio punto di vista come premessa ad una più ampia politica di edilizia sovvenzionata.

Ho avuto più volte occasione di affermare in Commissione, alla Camera ed al Senato, che ritengo siano due le pregiudiziali all'impostazione di una nuova politica di incentivazione dell'intervento dello Stato nel settore dell'edilizia sovvenzionata: una è la nuova legge urbanistica, e l'altra è la legge sulle aree. Ciò proprio perché, come riconosceva due anni fa, all'inizio dell'impostazione di questa legge, l'onorevole Aldisio, il fenomeno di trasferimento dell'intervento dello Stato dalle persone cui era diretto ad altre persone, cioè ai detentori delle aree ed al loro arricchimento, non è diminuito, ma purtroppo è andato ulteriormente aggravandosi e acuenendosi.

Ritengo quindi che la premessa ad una nuova politica in questo settore debba essere l'approvazione di questo disegno di legge e, domani, l'approvazione della nuova legge urbanistica. Per questa ragione raccomando vivamente alla Camera l'approvazione del provvedimento in esame. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la lunga discussione del disegno di legge ha messo in luce passioni che sul tema delicatissimo della tassazione delle aree fabbricabili hanno diviso uomini pur tutti convinti della necessità dell'intervento regolatore dello Stato per arrestare o quanto meno limitare il fenomeno della speculazione.

È un piacere per il ministro delle finanze constatare che, almeno una volta, da tutti i settori unanimemente gli è venuto l'invito ad essere più incisivo, ad andare più a fondo. Volesse il cielo che altre volte questo invito si ripetesse! Temo che una tale unanimità di voti sia stata eccezionale nella mia breve vita di ministro delle finanze e che né per me, né per i miei successori vi sia speranza che si ripeta un fatto simile.

Un altro fenomeno è stato però messo in luce: la difficoltà di adottare un provvedimento che possa corrispondere a tutti gli scopi che il legislatore vorrebbe perseguire. Chi vi parla che ha vissuto, nella propria attività di senatore prima e in quella di ministro poi, il cruccio e la preoccupazione di non fare abbastanza, di non saper porre in essere un sistema perfetto, di non riuscire a congegnare un mezzo fiscale che possa impedire la speculazione e contemporaneamente frenare il rincaro delle aree, che possa dare ai comuni i mezzi per l'acquisizione di aree

e quelli per migliorare il bilancio e contemporaneamente facilitare un migliore e più razionale sviluppo urbanistico, ed altre cose ancora, è veramente in grado di capire come da ogni settore la battaglia sia stata condotta con tanto ardore di convinzioni, e come siano state rese possibili le accuse di insufficienza, e di scarsa incisività, insieme con le altre di demagogia, di marxismo spietato, di scarsa aderenza alla realtà, di poca volontà di dare ai comuni un sicuro mezzo finanziario. Tutte accuse che possono apparire frutto, da una parte o dall'altra, di scarsa obiettività, ma che io credo invece dovute alla complessità della materia ed alla poliedricità degli aspetti del fenomeno economico che noi ci accingiamo a colpire con un provvedimento fiscale.

È per questa sua convinzione che il ministro ringrazia di cuore tutti i deputati intervenuti, dell'una e dell'altra sponda; tutti hanno dato un aiuto anche a lui, permettendogli di approfondire ogni aspetto del problema. Naturalmente, un ringraziamento speciale va dato all'onorevole Zugno, che è stato un po' il cireneo di questa discussione, anche perché qualcuno ha voluto vedere in lui una specie di contraltare al ministro. Posso dire, con tranquillità d'animo, che abbiamo lavorato sempre insieme, cercando uniti di scegliere le soluzioni che avessero la possibilità di una concretizzazione e che rispondessero ai fini che insieme volevamo perseguire con assoluta sincerità ed oggettività.

Un ringraziamento devo esprimere a tutti gli altri onorevoli deputati intervenuti - dall'onorevole Marzotto all'onorevole Preti, agli onorevoli Aurelio Curti, Raffaelli, Natoli, Francantonio Biaggi, Tripodi ed Angelino - a coloro soprattutto che non solo in Commissione, ma anche prima, in sede ministeriale, sono intervenuti in quella che è stata qui definita come una specie di commissione, ma che tale non era: era soltanto una accolta di persone di buona volontà che si erano messe attorno a un tavolo per esporre oggettivamente le proprie idee e, attraverso un positivo dibattito, hanno permesso di portare all'esame della Commissione parlamentare quanto meno un testo tale da servire di base ad una discussione serena suscettibile di portare a un risultato concreto.

Devo aggiungere anche - e con gli elogi avrò finito - che nessuno studio forse avrebbe sortito risultati concreti se qualche volta non fosse intervenuta l'intelligente energia del presidente della vostra Commissione, che ci

ha costretto talvolta a lasciare le nostre discussioni, divenute teoriche, per scendere al piano concreto di un preciso testo legislativo da proporre all'Assemblea.

Tenendo conto degli sforzi da tutti compiuti, e nella convinzione che le norme proposte siano formulate con assoluta ponderazione, e che la soluzione proposta dalla Commissione possa essere migliorata da qualche emendamento, ma certamente debba servire di base per l'approvazione di un testo che immediatamente o molto presto possa entrare in vigore, il ministro sente, in coscienza, di poterne chiedere alla Camera l'approvazione. Gli si permetta di aggiungere, entrando nel merito, che il ministro sente, con tutta tranquillità, di poter ripetere quanto disse a suo tempo al Senato e che è stato riecheggiato qui da parte dei deputati della sinistra, allorché hanno letto quanto ebbe occasione di affermare in quell'aula in tema di speculazione sulle aree fabbricabili.

Veramente, la speculazione sulle aree fabbricabili qualche volta ha raggiunto dei limiti da far rabbrivire, e qualche volta l'incapacità dello Stato, per insufficienza di ardimento, di perseguire gli utili così raggiunti, frutto di una speculazione che si può ben definire in certi casi indegna, ha fatto fremere non soltanto chi vi parla ma tutti gli uomini di buona volontà, tutti gli uomini politici che sentivano con dolore come lo stesso sforzo dello Stato inteso a facilitare la ripresa edilizia sia stato per gran parte frustrato dalla speculazione e dal rincaro delle aree fabbricabili. I mezzi, infatti, che lo Stato ha deliberato di mettere a disposizione per facilitare i mutui, per rendere possibili costruzioni a buon mercato, per spingere i cittadini a crearsi una casa da soli o in cooperativa, non raggiunsero talvolta lo scopo che il legislatore si era prefisso per il fatto che le aree andarono sempre più salendo di prezzo. Le stesse facilitazioni per le costruzioni, provocando un aumento di domanda di aree, una più elevata pressione sul mercato, per il gioco della domanda e dell'offerta, contribuirono a far rialzare i prezzi e, ripeto, resero così vana almeno in parte l'azione governativa.

Devo dire che, naturalmente, questa situazione ha dato luogo anche ad altri notevoli inconvenienti: ha peggiorato, diciamo così, i difetti dello sviluppo urbanistico molto spesso non regolato da piani razionali o regolato da piani ormai diventati vecchi, ha reso sempre più difficile il compito di con-

servazione delle caratteristiche delle vecchie città, ha impedito l'adattarsi degli agglomerati urbani alla trasformazione della struttura economica della nazione. Un intervento legislativo è anche per questo motivo necessario, un intervento che deve anche essere giustamente riparatore nei confronti degli enti locali costretti ad aumentare le spese per i servizi pubblici in località sempre più lontane dai vecchi centri, costretti ad aumentare le spese per i servizi generali. Gli enti locali si vedono e si considerano vittime della maggiore urbanizzazione, ma non hanno possibilità di rifarsi se non lentamente attraverso il riflesso fiscale dello sviluppo economico che alla urbanizzazione consegue.

Queste premesse ho voluto fare per giungere poi ad un esame che vorrei quanto più sereno possibile, e possibilmente completo, del problema che oggi si presenta alla Camera.

Quando si parla di una imposizione sulle aree fabbricabili, due aspetti vengono immediatamente alla mente di chi esamina il problema: l'aspetto della speculazione, che è in fondo l'aspetto di un reddito o di un incremento patrimoniale che va colpito in modo particolarmente incisivo, anche perché non solo non deriva da lavoro, ma, come si dice, non corrisponde neppure ad un sacrificio o ad un rischio del titolare; e l'aspetto del bene generale. Sono due aspetti del tutto diversi: il primo è un aspetto prettamente fiscale, il secondo no. I fenomeni speculativi, i fenomeni di redditi che si moltiplicano in particolari congiunture, sono oggetto di studio da parte degli scienziati che si interessano di materia tributaria e dei legislatori che questa materia debbono regolare. Ma il bene comune, che deve essere oggetto della cura di tutti noi, ci si presenta in opposizione all'interesse di chi possiede le aree fabbricabili perché in esse si immedesimano in concreto due valori: il valore comune della terra, di per se stessa fruttifera, ma che secondo il principio biblico deve essere fecondata dal lavoro dell'uomo, ed il valore della terra quale semplice base per la costruzione dell'alloggio al quale ogni uomo ha diritto, in quanto il diritto alla casa è uno dei diritti primordiali ed essenziali della civiltà.

Ecco perché non soltanto dal punto di vista dell'acquisizione alla collettività di quelle che si chiamano le plusvalenze considerate come reddito, ma anche dal punto di vista delle facilitazioni da offrire a chi la casa deve avere per servirsi del suolo, non monopolizzabile, da questo punto di

vista, da parte di alcuno, sorge il problema di un intervento legislativo, di cui è inutile che ricordiamo la legittimità anche secondo i principi fondamentali della scienza delle finanze, poiché è ormai pacifico che anche l'incremento patrimoniale, quando può considerarsi acquisito e disponibile da parte del singolo, può formare oggetto di imposizione.

Però sorge a questo punto il primo problema fiscale: altra cosa è la possibilità teorica, altra l'opportunità pratica di colpire, anziché il reddito realizzato, il reddito semplicemente acquisito.

È universalmente pacifico che il reddito realizzato attraverso la vendita o le alienazioni delle aree fabbricabili indiscutibilmente può essere oggetto di prelievo fiscale, perché è giusto che una parte di esso possa essere tranquillamente acquisita per gli scopi pubblici che si propongono Stato ed enti minori. Ma quando si comincia a parlare anche del reddito acquisito sotto forma di aumento patrimoniale nascono evidentemente due problemi: il problema della perseguibilità in teoria e quello della solvibilità in pratica del debitore d'imposta, perché fino a quando il patrimonio non sia reso liquido può mancare al contribuente la possibilità di provvedere al pagamento dell'imposta. Quando si tratta di acquisire quindi una parte di reddito acquisito, l'incidenza dell'aliquota può essere sensibile; quando invece si tratta di acquisire parte del valore aggiunto, maturatosi nel patrimonio ma non realizzato dal titolare, l'incidenza non può essere eccessiva se non si vuol creare una situazione di insolvenza generale per mancanza, di fronte a coloro che siano costretti a vendere, di possibili o di sufficienti compratori. Due eccezioni si possono naturalmente fare: quella del reddito, che nelle aziende tassate in base a bilancio può manifestarsi sotto forma di reddito di società aventi scopo di lucro, e quella di patrimoni di ampiezza tale da rendersi indifferente per il titolare il conservare o il cedere, mentre è evidente che non può essere data la possibilità al fisco di chiedere una parte del reddito incorporatosi nel patrimonio, se si tratti di piccoli patrimoni i cui proprietari noi costringeremmo, per pagare l'imposta, a liquidare e peggio ancora a lasciarli cadere in mano di altri speculatori.

Ecco perché credo che (anche se la Camera potrà attraverso opportuni emendamenti estendere l'eccezione che già nel disegno di legge è fatta per alcuni tipi di società, ed estendere ad altri enti, persone

fisiche o giuridiche, che abbiano un determinato patrimonio, l'obbligo del pagamento quando si siano maturate delle plusvalenze a determinati periodi che noi abbiamo proposto (decennali) non può concepirsi, perlomeno con un'aliquota sufficientemente forte, la possibilità del prelievo indiscriminato di una parte delle plusvalenze su tutti i contribuenti.

Tutto questo non attiene ancora al punto preciso della scelta tra le due imposte, di cui si è parlato in questa aula, ma è secondo me necessario impostare anzitutto il problema nella sua integrità, poi scendere ai particolari.

Accanto al problema fiscale, sul quale mi riservo di ritornare in seguito, esiste un problema urbanistico. È certo che se concepiamo i proprietari delle aree come dei monopolisti che possono vendere o anche trattenerne le aree, ipotizziamo una situazione di predominio di alcuni privati rispetto ad altri, peggio ancora una situazione di predominio di alcuni privilegiati che possono limitare l'attuazione delle stesse direttive che ogni sana amministrazione locale deve dare alla propria azione. Ecco perché occorre che, quanto meno in alcuni casi, sia data ai comuni, che regolano lo sviluppo urbanistico, la possibilità di espropriare aree che loro servano non solo per l'edilizia popolare, ma anche per la realizzazione di piani di espansione razionali ed ordinati. All'espropriazione non deve naturalmente provvedere la legge fiscale, ma questa deve servire per dare ai comuni modo e mezzi per realizzare in concreto la possibilità di espropriazione, che la legge tecnica preveda e regoli.

Sarebbe assolutamente ingiusto dare amplissime facoltà di espropriazione, se non offrissero contemporaneamente i mezzi per realizzarla. Mentre della legge per l'acquisizione delle aree ha parlato il collega ministro dei lavori pubblici, tocca a me, ministro delle finanze, tocca a voi, approvando con le opportune correzioni questa legge, fare in modo che i comuni abbiano un gettito che sia possibilmente costante e sufficiente per l'acquisizione delle aree. È il terzo problema che si affaccia. Ma naturalmente bisognerebbe andare più in là: è necessario che i comuni abbiano anche i mezzi per quella espansione dei servizi della quale si è particolarmente interessato l'onorevole Terragni. Questa mattina, in una interruzione all'onorevole Ripamonti, ho detto qualcosa a proposito della proposta di legge Terragni. Vorrei non parlarne; desi-

dero soltanto precisare che ritengo, perlomeno agli effetti del Governo, che con la approvazione del disegno di legge a voi sottoposto non sia definitivamente messa in archivio l'idea dell'onorevole Terragni. Questi, infatti, non pensa soltanto alla possibilità di colpire le aree fabbricabili, ma di applicare un'imposta che riguardi le aree indiscriminatamente, considerate come suoli, siano o no aree fabbricabili. Gli onorevoli deputati che conoscono a fondo il problema capiscono la diversità fondamentale dell'argomento e comprendono anche perché discutendo del disegno di legge elaborato dalla Commissione preferiamo non parlare della proposta di legge Terragni: infatti è tutta un'altra impostazione quella che l'onorevole proponente darebbe al problema della rendita ricardiana, impostazione che si renderà necessario studiare quando vorremo considerare e colpire l'effetto dell'espansione dei servizi non soltanto sulle aree fabbricabili, ma su tutto il complesso dei beni urbani.

Per gli stessi motivi, ma da altro punto di vista, mi permetto di non rispondere — non certo perché trascuri quello che essi hanno detto — agli onorevoli deputati della sinistra i quali hanno parlato della insufficienza della imposizione sui fabbricati. Anche questo è un problema che sta a cuore al ministro delle finanze ma, per non portare tutti i problemi nella discussione di questa legge, mi permetto di rimandare ad altra volta l'esame della loro opinione. Ora vorrei solo aggiungere il suggerimento e la richiesta agli onorevoli parlamentari di fare per lo meno un buon proponimento: di non concedere nuove esenzioni dall'imposta fabbricati, se non si vuole poi che alle lamentele perché l'imposta fabbricati rende poco si risponda con l'invito a fare, oltre che il proponimento, anche l'atto di contrizione.

Vi è infine un problema che forse è stato il più sentito da parte di alcuni degli onorevoli deputati che sono intervenuti: quello della costrizione che si vorrebbe fosse esercitata, sia pure in forma indiretta, su coloro che possiedono aree fabbricabili, perché siano indotti a metterle sul mercato immediatamente o quanto prima possibile una parte. Al riguardo è necessario dire che anche questa costrizione potrebbe essere efficace soltanto entro determinati limiti, cioè in quei precisi limiti entro i quali il mercato possa assorbire l'offerta. Altrimenti si creerebbe una situazione analoga a quella che gli storici ci hanno insegnato essersi verificata nel momento in cui furono messi in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

vendita i beni acquisiti delle case religiose: solo alcuni speculatori ne poterono godere, mentre all'erario rimasero soltanto pochi spiccioli, che non servirono certo agli scopi che lo Stato italiano appena creato si era proposto di raggiungere con l'ingiusta espropriazione.

Se questi sono i problemi, vogliamo considerare le varie soluzioni che si possono presentare e che sono state avanzate dagli onorevoli deputati intervenuti nella discussione. Prima di tutto, dal punto di vista della radicalità, dovrebbe essere considerata l'idea che qualcuno ha affacciato e che mi è parso di sentir riflessa anche nel discorso dell'onorevole Camangi, quella dell'esproprio del diritto di superficie: resti ciascuno (in fondo mi pare che questo dicano gli onorevoli deputati repubblicani) proprietario del suolo concepito come suolo agricolo, ma consideriamo che il diritto di edificare (possiamo chiamarlo diritto perpetuo di superficie) si trasferisca dal proprietario alla comunità e diventi sostanzialmente potestà di quest'ultima di accordare il permesso di costruzione dovunque possa essere necessario; quanto meno (mi pare che questo dicesse ieri l'onorevole Camangi) vogliamo acquisire alla collettività tutta la differenza di prezzo fra quello che sarebbe il valore agricolo ed il valore che può essere realizzato dal terreno.

Il secondo sistema al quale si è pensato è stato quello di una imposta patrimoniale *una tantum* sulle aree fabbricabili, cioè che immediatamente colpisse alcuni terreni per ravvivare il mercato, immettendovi una certa quantità delle terre disponibili e rendendo pertanto più agevole a chi ne abbia bisogno, quanto meno immediatamente e soprattutto nelle grandi città, l'acquisizione della terra edificabile.

Un terzo sistema proposto è stato quello dell'imposta sugli incrementi annuali.

Un quarto sistema è quello dell'imposizione sulle plusvalenze realizzate.

Abbiamo qui — secondo uno schema che ho cercato di rendere il più chiaro possibile, perché vi sono poi sistemi misti — tutto il complesso dei provvedimenti che si possono considerare possibili: di ciascuno vorrei semplicemente dire che vi sono pregi e difetti.

Il problema dell'esproprio del diritto di superficie, sia pure apprezzandone in certo grado lo spirito informatore, non possiamo prenderlo in considerazione in questo momento, anche perché gravi questioni costituzionali si aprirebbero se noi pensassimo ad un esproprio senza indennizzo. Problemi

economici, invece, veramente insuperabili si aprirebbero se ci proponessimo un esproprio con indennizzo. Se ammettessimo, poi, che per la costruzione vi sia sempre la necessità tanto della concessione comunale, quanto di quella del proprietario, comprendiamo tutti che il proprietario commercierebbe il proprio consenso, come pare che accada nel Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda settentrionale, esattamente così come qui si commerciano le aree. Se noi, invece, ammettessimo che di arbitrio l'autorità comunale possa scegliere le aree per le quali dare il consenso di costruzione anche senza l'approvazione del proprietario, non sarebbe difficile concepire che quanto meno in certi piccoli comuni, dove il concetto feudale familiare non ha perso il suo vigore, e dove le discussioni politiche normalmente si trasferiscono su posizioni personali, si aprirebbero possibilità di abusi. Le difficoltà sarebbero tali che, credo, il male potrebbe essere molto più grave di quello che oggi conosciamo, tanto più se consideriamo che oggi il fenomeno della speculazione sulle aree fabbricabili è particolarmente ingente e sensibile nelle grandi città e nelle sedi turistiche. Le sedi turistiche normalmente sono rappresentate da piccoli comuni i quali si gonfiano in periodo estivo o in periodo invernale, e sono amministrati soltanto da uomini che molto spesso non sono divisi dalle idee politiche ma da divergenze familiari.

Voglio dire, comunque, ai deputati repubblicani che il problema dell'acquisizione alla collettività del *ius aedificandi* va comunque al di là di questo disegno di legge. Allo stato degli atti perciò siamo costretti, per restare nei limiti di questo disegno di legge e di una sua immediata realizzabilità, a respingere l'impostazione dell'onorevole Camangi. Ciò non significa che il problema non sia presente a noi anche in vista della lontana possibilità di realizzazione di un sistema pubblicistico che arrivi perfino al diritto del comune di concedere il diritto d'edificare su qualunque area. Per il momento, pertanto, si deve tenere conto delle enormi difficoltà che si presenterebbero per la realizzazione di simile ideale.

Per quanto riguarda l'imposta patrimoniale *una tantum*, noi possiamo concepirla in due modi: o isolata o aggiunta ad un'imposta sulle plusvalenze. Se la consideriamo isolata, chiunque comprende che può servire in un momento determinato, ma non può colpire la speculazione per tutto un periodo, né può giovare ai comuni per tutto il tempo in cui

può ritenersi prevedibile l'espansione delle città maggiori e dei centri turistici. D'altra parte, possiamo ben concepire che un'imposta patrimoniale applicata in un momento solo faciliti le speculazioni perché, rendendo necessaria la messa sul mercato di una certa massa di terreni e provocandone un immediato ribasso, si crea la possibilità per chi abbia liquido o credito a disposizione di acquisire a prezzi ribassati delle aree per poi rivenderle in un secondo tempo con alti lucri. L'imposta patrimoniale diventerebbe veramente irrazionale.

Subentra allora l'idea della imposta patrimoniale *una tantum* abbinata all'imposizione sulle plusvalenze. È l'idea alla quale ci siamo affezionati in fase di elaborazione del disegno di legge. Noi dicevamo (non parliamo di quello che si è detto al Senato e che riprenderemo dopo): applichiamo subito una piccola imposta attraverso la quale riusciamo immediatamente a colpire la proprietà così come è oggi; poi, da questa piccola imposta, passiamo a un'imposta duratura sulle plusvalenze realizzate. Sembrava un'idea che avesse una certa possibilità di realizzazione. Si diceva anche che si sarebbero così costretti i proprietari a denunciare immediatamente le aree ed il loro valore con la conseguente possibilità di farle acquistare ai comuni o a prezzo ridotto (se la denuncia fosse stata mantenuta al di sotto dell'effettivo valore) o a prezzo alto (nell'ipotesi opposta), ma con la conseguenza del pagamento immediato di una notevole imposta.

Successivamente ci si è resi conto che questa soluzione presentava due principali inconvenienti: di carattere tecnico l'uno, fiscale l'altro. Dal punto di vista tecnico appariva inopportuna, per l'applicazione di un'imposta da riscuotere una volta soltanto, la creazione di un catasto delle aree e la loro suddivisione in lotti fabbricabili, con l'adozione di pesanti procedure e col pericolo per molti comuni di andare incontro ad una spesa superiore al gettito.

Ma la difficoltà sostanziale che si frammetteva all'adozione del proposto sistema era di carattere prettamente fiscale. Stabilendo una imposta del due o del quattro per cento si provocava evidentemente l'interesse del contribuente a denunciare immediatamente un valore alto per pagare subito un'imposta relativamente modesta ed evitare successivamente l'onere del 15 per cento sulle plusvalenze realizzate.

Un'imposizione all'opposto su un valore elevato e con un'aliquota eccessivamente alta

avrebbe potuto determinare l'impossibilità del pagamento da parte di molti, con la necessità conseguente di una serie di esecuzioni e con grave turbamento della situazione di mercato.

Vi era poi la soluzione dell'imposta annuale, secondo il progetto analiticamente studiato al Senato in modo particolare dal senatore Amigoni (nonché da chi vi parla in veste di relatore), progetto approvato da quell'Assemblea dopo ampia e vivace discussione. In realtà, però, anche quel tipo di imposta presentava e presenta alcune difficoltà e difetti sui quali con tutta sincerità e serenità voglio soffermarmi, pur riconoscendo che esso aveva indubbiamente alcuni pregi.

L'imposta annuale sulle plusvalenze presentava notevoli vantaggi soprattutto nelle maggiori città; viceversa, dove gli aumenti di valore sono piccoli ed il movimento ascensionale lento, la sua applicazione poteva confinare (e confinava, diciamo apertamente!) con l'ingiustizia. Esaminando la tabella allegata al disegno di legge che porta il nome dell'onorevole Preti si constata, ad esempio, che anche permanendo uguale il valore da un anno all'altro si dovrebbe applicare un'imposta, sia pur piccola, dello 0,20 per cento sul valore globale. Anche nel caso di una diminuzione di valore delle aree fabbricabili (ipotesi tutt'altro che astratta, perché chi ha una certa età ricorda benissimo i periodi in cui vi sono state crisi di prezzo dei terreni edificabili) sarebbe stata mantenuta una piccola imposta, per tenere costantemente in piedi il sistema della denuncia annuale e della possibilità di acquistare in base a denuncia, e per mantenere costantemente aggiornato il piano di lottizzazione. Ora una imposta su incrementi di valori inesistenti non si può certamente giustificare.

Un altro difetto per me notevolmente grave sta nella progressività che, pur sembrando giusta, non era, se permettete, tale.

L'aliquota prevista da quel sistema di imposizione era sempre un'aliquota di incidenza sul valore totale delle aree in relazione all'aumento conseguito annualmente. Chiunque può capire che se in un anno soltanto si fosse avuto un aumento del cento per cento, l'aliquota del 17,8 per cento sul valore raggiunto, cioè sul valore che si può far pari a 200, si sarebbe trasformata sull'aumento in aliquota del 35,6 per cento. Se invece si fosse avuto un aumento molto più lieve, pari al 50 per cento del valore iniziale, si sarebbe realizzato il primo anno un valore pari a 150 e il secondo anno un valore pari a 225; chiunque di voi può vedere che, con l'aliquota del 5,30 per cento

corrispondente all'aumento del 50 per cento in ragione di anno si sarebbe applicata l'imposta del 5,30 per cento su lire 150 il primo anno ed un'imposta annua del 5,30 per cento su lire 225 il secondo anno. Sommando insieme l'imposta del 5,30 per cento su 150 (pari a lire 7,95 per cento) e un'imposta del 5,30 per cento su 225 pari a 11,92 il contribuente avrebbe dovuto raggiungere, sommando i due pagamenti, un'imposta esattamente di lire 19,87 che, rapportata sull'aumento di valore conseguito nei due anni, darebbe un'incidenza del 15,9 per cento. Così secondo la tabella proposta si avrebbe un'incidenza del 15,9 per cento per un aumento del 50 per cento in ragione d'anno ed un'incidenza del 35,6 per cento per l'aumento avvenuto in un anno solo. Applicando l'esempio alla ipotesi di un aumento maturatosi in sette anni, e stabilendo il plusvalore del 10 per cento ogni anno, si sarebbe avuta una incidenza molto superiore a quella prevista nella tabella.

Per risolvere l'inconveniente sarebbe stato necessario, quindi, attenuare molto l'aliquota annuale e rendere così più diluita quella incidenza che pure sembrava abbastanza attenuata in quella tabella.

RAFFAELLI. L'onorevole Aurelio Curti ha detto che era inferiore alla legge attuale.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Forse l'onorevole Curti ha ritenuto che l'incidenza non fosse sul valore raggiunto nel suo complesso, ma soltanto sulle plusvalenze. L'onorevole Raffaelli certamente ha le tabelle sott'occhio e può constatarlo.

RAFFAELLI. Io ho sostenuto la tesi che questa era una vera legge.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. In realtà l'incremento patrimoniale che si fosse realizzato con lentezza veniva ad essere assoggettato ad una imposta relativamente maggiore di quello avvenuto con aumenti più rapidi. Per tale ragione, pur riconoscendo che quella tabella è per gran parte frutto del mio lavoro, e che quindi sono qui a fare un'auto-critica (*Commenti a sinistra*), cosa che credo permessa anche fra voi, devo dire che realmente uno studio più approfondito mi ha consentito di osservare che anche in quel sistema si annidava un'imposizione non giusta. Un notevole miglioramento si potrà avere se nell'imposizione sulle plusvalenze realizzate noi potremo introdurre a scaglioni una certa progressività. (*Applausi al centro*). Da questo punto di vista perciò mi rimetterò a quella che sarà la volontà della Camera, se riterrà di poter adottare una forma progressiva.

D'altra parte, il sistema dell'imposizione progressiva annuale implicava la necessità di usare parità di trattamento per tutti i possessori di aree, piccoli o grandi che fossero. Con questa conseguenza: che i grandi possessori, avendo possibilità di ricorso al credito e di realizzi di ogni genere, avrebbero potuto anche farsi acquirenti di aree immesse sul mercato a prezzi particolarmente bassi in relazione all'imposizione annuale; mentre invece i piccoli proprietari non avrebbero potuto fare altro se non vendere e realizzare le loro proprietà.

Ritengo, però, che qualche pregio avesse anche quel sistema; non spingerò la mia autocritica fino al punto da non riconoscerne le caratteristiche positive. Ritengo solo che esse possano essere assicurate se noi imporemo il sistema dell'accertamento decennale non soltanto ad alcuni tipi di società, ma a tutte le società ed anche a quei privati che siano grossi possessori di aree, per cui l'imposta sulle plusvalenze possa costringerne alcuno a mettere sul mercato le aree di cui sono possessori.

L'ultimo tipo di imposta proposta e studiata è quello del prelievo sulle plusvalenze realizzate, che alla fine abbiamo concordemente adottato, dopo le infinite discussioni che si sono svolte prima in sede amministrativa e poi in Commissione.

Quanto all'elaborazione di questo tipo di imposta devo dire che noi non abbiamo affatto seguito la tesi della camera di commercio di Milano: non intendo offenderla dicendo che del suo voto ho avuto cognizione soltanto nel corso di questo dibattito. Devo dire, per la verità, che se dovessi leggere tutti i voti che mi pervengono da tutti i comuni, da tutte le camere di commercio, dalle varie associazioni di questo o quel tipo, ognuna delle quali vuole l'imposta in modo diverso, probabilmente farei il lettore anziché il ministro delle finanze. Ritengo che il voto fondamentale debba essere quello del Parlamento, dei deputati e dei senatori, ai quali spetta di farsi portavoce legittimi e costituzionali dei desideri delle categorie che rappresentano, o meglio, della nazione che tutti insieme rappresentano, e degli interessi collettivi dei quali devono farsi carico.

Dicevo, dunque, che il tenore di questa imposta non fu dettato dalla camera di commercio di Milano, come non posso dire affatto che discenda dall'intervento dell'onorevole Marzotto o piuttosto da quello di altri membri della Commissione. Ho già detto che abbiamo lavorato con pari intento ed im-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

pegno da parte di ciascuno. Lo stesso onorevole Natoli può darmi atto che non abbiamo mai fatto questione di maggioranze o di minoranze, abbiamo cercato tutti di mettere bene in vista le proprie idee, abbiamo discusso, ci siamo sforzati di fare uscire qualche cosa di concreto dal nostro lavoro e devo dire che la collaborazione che ci siamo offerta è stata di piena soddisfazione per tutti. (*Interruzione del deputato Giovanni Grilli*). Ne sono gratissimo all'onorevole Natoli così come sono grato all'onorevole Marzotto. Devo dire anche che se qualche idea l'onorevole Marzotto ha dovuto sacrificare alla collettività, se l'onorevole Preti ha a sua volta rinunciato a qualche suo punto di vista, e se infine anche gli onorevoli Aurelio Curti e Zugno hanno sacrificato qualche loro convincimento, ciò sembra a me conforme al buono spirito parlamentare, alla volontà che tutti dobbiamo avere di fare qualcosa di concreto e di utile. Potrete dirci che abbiamo sbagliato, ma non potete dirci che abbiamo pensato a questo o a quell'interesse. Tutti sanno dove sono le mie simpatie, ciononostante credo di essermene spogliato completamente per agire con il massimo senso di obiettività e con la massima serietà.

Ora, dopo lo studio effettuato, dobbiamo vedere quali sono i difetti ed i pregi della legge che stiamo discutendo. Dovremo dire che dal punto di vista teorico certamente l'imposta sulle plusvalenze realizzate corrisponde agli schemi razionali che sono cari a tutti coloro che ci hanno insegnato i principi di scienza delle finanze, principi che noi consideriamo qualche volta doveroso superare anche se, poi, l'onorevole Belotti ci ha ricordato oggi che qualcuno degli illustri studiosi che neppure militano nel nostro campo è favorevole a questa imposta da altri qui considerata indubbiamente arretrata.

In realtà, non è che questa imposta sia arretrata o moderna: è soltanto un tributo che corrisponde ad uno schema razionale, cioè allo schema della imponibilità limitata solo alle plusvalenze realizzate. La domanda che ci siamo posta, immediatamente, verteva anzitutto sul modo di colpire le plusvalenze realizzate dalle società che abbiano soltanto patrimoni immobiliari attraverso operazioni societarie. Ne è seguita la convinzione circa la necessità di aggiungere alla tesi delle plusvalenze realizzate la tesi della persecuzione fiscale delle società che abbiano prevalentemente patrimoni immobiliari. Og-

gi l'onorevole Preti a queste prime categorie aggiunge, facendoci osservare che altrimenti sarebbe troppo facile la fuga, tutte le società di capitali. Io ritengo che saranno aggiunti anche coloro che hanno patrimoni particolarmente ingenti di aree fabbricabili per i motivi ai quali prima ho accennato.

Un punto di vista, che certamente riveste notevole importanza, è quello della possibile traslazione dell'onere della imposta. Non voglio dire che la imposta così come è congegnata non sia trasferibile. Il tentativo di trasferimento credo che vi sia in qualunque genere di imposta eccetto che nelle imposte retroattive. Al ministro delle finanze piacerebbe tanto applicare imposte retroattive per non avere a discutere col Parlamento circa la trasferibilità dell'onere di imposizione e le varie ipotesi che si possono formulare. Ma in realtà l'imposta retroattiva è una specie di bestemmia fiscale e a me non piacciono le bestemmie reali né quelle fiscali. Perciò ci dobbiamo accontentare di non applicare imposte retroattive se non entro certi limiti per colpire, come faremo anche qui, utili già realizzati in circostanze particolari e non altrimenti perseguiti.

GRILLI GIOVANNI. Ma quei limiti sono sempre retroattivi.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. È una retroattività che colpisce un fenomeno particolare, di cui poi, se vorrà, parleremo. Ma dal punto di vista della traslazione, tolto il caso delle imposte retroattive, il tentativo di porgere il calice amaro ad altri è un tentativo che i cittadini italiani tenteranno sempre di fare. Credo che né l'imposta patrimoniale, né la cosiddetta « patrimonialina », né l'imposta sulle plusvalenze, né quella annuale o decennale sfuggiranno al tentativo naturale del trasferimento. I colleghi della sinistra mi diranno: questa imposta che voi proponete sarà pagata dai compratori delle aree fabbricabili. Vorrei osservare che non è poi così semplice trasferire totalmente la imposizione sul compratore. Credete proprio che gli speculatori siano così morali da non aumentare il prezzo anche senza l'imposta, se ne abbiano la possibilità? Essi lo aumentano anche oggi e si giustificano moralmente, ricorrendo alla svalutazione, all'aumento dei costi, del personale, e simili: ma in realtà lo fanno per soddisfare il desiderio di guadagno che è in ciascuno di noi, quanto meno allo stato embrionale.

Partendo dal concetto che il prezzo realizzato è limitato sempre da un massimo oltre il quale la vendita non si fa, non si può

dire che la maggiore imposta certamente sia tutta trasferita sul compratore. Altrimenti il maggior prezzo sarebbe preteso anche oggi senza imposta. In una certa misura la traslazione si avrà. Ma una certa quota trasferita vi sarebbe anche se si adottasse l'imposta annuale perché lo speculatore abile cercherebbe di strozzare ugualmente, per quanto possibile, con una cravatta particolarmente decorosa, il suo compratore, appena ne avesse la possibilità per rifarsi anche dell'imposta annuale. Noi distinguiamo le imposte, ma il contribuente ha quel triste difetto di considerarle sempre sotto la categoria degli ingiusti prelevamenti dalle sue tasche; non sta a distinguere, il contribuente, se paga per un titolo o per l'altro, se versa sotto forma di contributi unificati al mio collega Sullo o se paga me sotto forma di contributi erariali. Il contribuente non vede che l'esattore e non pensa ad altro; cerca in tutti i modi di alleggerirsi del proprio peso per modo che alla fine più o meno le imposte si distribuiscono secondo quei giochi di forze, di cui parlano giustamente i colleghi della sinistra e di cui parliamo noi, giuochi di forze politiche e di forze economiche che subiamo.

Ecco perché penso che non possiamo considerare che l'imposta sulle plusvalenze debba essere peggiore delle altre sotto il profilo della traslazione. Invece, l'imposta patrimoniale annuale rappresentava una grave difficoltà dal punto di vista tecnico. Abbiamo sentito ricordare qui spesso le situazioni di Milano, di Palermo, di Napoli (permettete che non citi i nomi degli oratori che ne hanno parlato, anche perché conosco poco gli onorevoli deputati e mi ricordo più dei visi che dei nomi), però possiamo tranquillamente dire che oltre ai casi limite di queste città vi sono i casi più limitati dei centri balneari marini o in riva ai laghi e dei paesi di montagna. Ora, in tutti questi casi l'organizzazione comunale è molto relativa. La necessità di creare un ufficio tecnico che suddivida le aree, ciascuna in relazione al proprio valore, e che poi segua di anno in anno gli aumenti di valore che possono essersi verificati in una zona o nell'altra, rappresenta indiscutibilmente un grave problema, quel problema sul quale si è soffermato l'onorevole Marzotto richiamando la nostra attenzione, e che è immediatamente diventato anche per noi di estrema evidenza, quando ci siamo domandati quale organizzazione amministrativa e burocratica poteva e doveva avere un comune di media grandezza per potere instaurare un proprio ca-

tasto diviso per singoli lotti di aree fabbricabili.

Voi dite che i problemi tecnici devono essere superati, ma il ministro delle finanze deve considerare che un'imposta deve dare un gettito al netto delle spese e che se l'imposta serve a vuotare le tasche dei cittadini e degli operatori economici solo per ingrandire l'apparato burocratico comunale, di quell'imposta si deve fare a meno.

L'imposta sulle plusvalenze, come proposto, ha due grandi elementi di vantaggio. Il primo è che in caso di compravendita bisogna fare ricorso agli uffici del registro ed in caso di costruzione va richiesta la licenza al comune, per cui le vendite e gli utilizzi delle aree a scopo costruttivo vengono per necessità inderogabili portati a conoscenza del comune. Il secondo vantaggio è che, mentre nell'ipotesi di costruzione è abbastanza facile stimare il valore, in quella di trapasso di proprietà la consapevolezza che l'incidenza dell'imposta riguarda oggi e riguarderà in futuro la differenza tra il valore di acquisto e il valore di vendita porterà necessariamente il compratore a pretendere di indicare il prezzo maggiore per evitare l'onere dell'imposta sulle aree molto maggiore di quella dell'imposta di registro, e ciò per cercare, per quell'« altruismo » naturale di cui si parlava prima, di scaricarlo sul proprio venditore.

Infine era necessario considerare la possibilità di frode. È fuori dubbio che questa possibilità è sempre più esigua quanto minori sono i casi sui quali bisogna portare la propria attenzione. Dovendosi provvedere ogni anno a tutte le valutazioni e iscrizioni con aliquote diverse, la possibilità di fughe e di piccole vendite sul mercato destinate a spostare i prezzi in una zona piuttosto che in un'altra diventava forte, e l'ipotesi delle vendite-trucco sarebbe certamente gradita a tutti quei consulenti che non sono gli amici migliori dell'amministrazione delle finanze, sia essa statale o comunale.

Ecco perché, dal punto di vista della necessità di un tributo che si applichi immediatamente e che possa subito dare dei frutti, ci è parso che l'imposta sugli incrementi di valore, con i correttivi che potranno essere apportati dalla Camera dei deputati e dei quali ha parlato questa mattina lo stesso onorevole Belotti per il gruppo di maggioranza relativa, presenti dei vantaggi immediati, ai quali potranno seguire anche vantaggi maggiori in futuro.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

Ricordo però che già nel progetto del Senato le due imposizioni, quella sulle plusvalenze realizzate e quella sulle plusvalenze annuali, non erano considerate come di possibile applicazione contemporanea ma come alternative; pertanto, se dovessimo ad un certo momento renderci conto che il sistema dell'imposta sulle plusvalenze presenta veramente quei difetti dei quali oggi si è parlato (secondo me esagerando, ma più per amor di teoria che per conoscenza pratica del problema) nulla esclude che, permanendo l'imposta sulle plusvalenze, si possa per alcuni casi particolari, in ispecie per le città più popolate, prevedere in futuro anche l'esame di una riforma...

NATOLI. Ci vorranno altre tre legislature!

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. ...che possa implicare il ritorno ad idee che in questo momento non mi sembra di poter tranquillamente avallare.

Così il mio discorso sarebbe finito, ma c'era ancora un ultimo punto sul quale mi sembrava di dover soffermarmi per quanto riguarda l'aspetto fiscale (accennerò poi brevemente all'aspetto urbanistico e agli altri aspetti): era quello dei problemi della agricoltura. L'onorevole Tripodi ne ha parlato con la convinzione che le aree fabbricabili di cui noi ci occupiamo siano essenzialmente aree agricole. Desidero dichiarare all'onorevole Tripodi che non avrei difficoltà a che il coefficiente di moltiplicazione per sette previsto nel disegno di legge fosse portato anche ad otto o nove o dieci, perché, finché si tratta di valori agricoli, si discute di valori così piccoli che sfuggono al concetto della speculazione sulle aree fabbricabili. Naturalmente mi rimetto su questo punto a quello che sarà il giudizio della Camera; però, ripeto, non ho alcuna difficoltà formale a prendere eventualmente in esame un aumento del coefficiente di moltiplicazione.

Desidero anche ricordare, per altro, che in sostanza, poiché si tratta di un'imposta sulle plusvalenze realizzate, l'imposta stessa si percepirà — eccetto che nell'ipotesi di società e in quella eccezionale di grandi valori immobiliari — solo in caso di vendita; ma in quel caso si avrà certamente l'aumento non derivante dal rialzo del valore agricolo, ma sicuramente e solo derivante dal valore immobiliare. Del resto io mi sento ripetere tutti i giorni che i terreni agricoli calano di valore; orbene se vi sarà in concreto un aumento di valore, penso che questo sarà inerente alla posizione particolare del terreno e non certo

ad una lievitazione generale del valore dei terreni agricoli.

Ciò detto, dovremmo esaminare le varie proposte di legge dagli altri punti di vista.

Credo che sul problema della spinta alle vendite sia forse inutile tornare, perché ne abbiamo trattato abbastanza, ed anche con una certa completezza. Lo stesso dicasi per il problema dello sviluppo urbanistico. È certo che dobbiamo anche noi ricordare quanto scriveva l'indimenticato Luigi Einaudi e cioè che « una cattiva imposta sulle aree fabbricabili crea le città brutte, una imposta giusta crea le città belle ».

Se noi insistessimo eccessivamente per colpire le aree anche non vendute, indiscutibilmente costringeremmo alle vendite a scopo di costruzione e si creerebbe certamente una tendenza all'addensarsi della città intorno ai suoi centri, addensarsi che dovrebbe essere sì proibito dai piani regolatori, ma che noi sappiamo purtroppo verificarsi ugualmente anche perché i piani regolatori nella loro attuazione trovano molte difficoltà di ordine pratico (ed anche perché non è difficile approfittare del sonno che non era soltanto del povero Omero, ma che è spesso dei sindaci e degli assessori ai lavori pubblici, per ottenere facilitazioni abusive).

Infine, un altro problema ci è stato proposto: quello dell'abbattimento delle case del centro per speculare sulla loro ricostruzione. Anche qui indubbiamente si nasconde una modesta o una eccessiva utilizzazione del valore del suolo fabbricabile per cui, non ricorrendo al sistema Terragni, è necessario (ed io credo di poterlo suggerire al Parlamento) che si sancisca l'obbligo di applicare l'imposta sulle aree fabbricabili anche in quei casi in cui abbattendosi un fabbricato se ne costruisca un altro di volume superiore. In questo caso, infatti, non si verrà a colpire chi ricostruisce rispettando i vecchi volumi che è necessario mantenere in quanto non vogliamo alterare (e lo dico io che provengo da una città medioevale) le proporzioni con cui sono costruite le nostre città, e si frenerà l'impulso speculativo che deturpa i nostri centri medioevali con la costruzione di grattacieli modernissimi; così si stabilirà il principio che solo là dove la demolizione della vecchia casa dà luogo alla costruzione di una casa di speculazione, è giusto che l'imposta sull'area fabbricabile (perché è proprio su quella, cioè sul valore della posizione dell'area che si giuoca) sia applicata.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

Non avrei altro da dire. Credo di aver precisato ai colleghi che mi hanno accusato di autocritica o di rovesciamento di posizioni che, se mi sono persuaso dell'opportunità di ottenere immediatamente l'approvazione e l'applicazione di questo disegno di legge, ciò non accade perché io abbia tradito gli ideali che due o tre anni fa mi avevano portato al Senato a lottare per il testo di legge ad esso presentato e da esso approvato, ma è soltanto per la convinzione che, decidendo per un'imposta concreta che si applichi immediatamente, che abbia una incisività particolare e che colpisca subito le speculazioni, si potrà realizzare al più presto quello scopo per il quale mi battevo tanti anni fa e per il quale sono lieto di battermi oggi in qualità di ministro.

Potrei dire che il disegno di legge comprende anche altre norme che forse meritavano di essere illustrate e sulle quali potrà forse sorgere qualche discussione, ma l'atmosfera politica ha portato a concentrare la nostra attenzione soltanto sulla prima parte del disegno di legge che riguarda l'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili. La parte che riguarda invece l'imposta sul contributo di miglioria specifica anche in caso di modifiche al piano regolatore, non ha trovato critiche e quindi penso che in linea di massima sia stata o possa essere da tutti approvata.

Vorrei dire agli onorevoli deputati che da troppo tempo l'Italia attende che si adotti qualche rimedio serio per stroncare la speculazione sulle aree fabbricabili e per colpire quegli utili, che possiamo chiamare di congiuntura, realizzati con le vendite di terreni a scopo edificatorio durante quest'ultimo periodo (che potrebbe essere portato a un sessennio nelle piccole città e a un decennio nelle grandi città).

Vorrei dire con tranquillità e sincerità che, se la legge che noi proponiamo può avere dei difetti, i pregi superano i difetti. Essa darà certamente modo di colpire gli speculatori e di impedire che la speculazione sulle aree fabbricabili continui ad essere fatta a spese dei comuni e di coloro che cercano una casa. Questa legge, insieme con quella di cui ha parlato prima il ministro Zaccagnini, darà certamente risultati favorevoli nel senso indicato.

Signori deputati, se potrete in coscienza approvare il passaggio agli articoli (ed in quella sede siamo pronti ad accettare eventuali miglioramenti), se eviterete che il disegno di legge torni a dormire sugli scaffali del

Parlamento, voi servirete l'idea per la quale tutti sappiamo di dover combattere, servirete la nazione italiana e verrete veramente incontro a un bisogno profondamente sentito. Da uomo responsabile e da uomo di Governo credo di potervi chiedere perciò di approvare il passaggio agli articoli. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Avverto che si dovrà ora votare sugli schemi di risoluzione presentati dagli onorevoli Caprara ed altri, Ferri ed altri e Camangi.

PRETI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in quanto da parte dei nostri cari amici del partito repubblicano si è in un certo modo rimproverato a noi socialisti democratici di non mantenere, in ordine a questa legge, un atteggiamento coerente e di cedere su quelle che erano le nostre posizioni iniziali.

Tengo a dire che il gruppo socialista democratico è sempre stato convinto, e continua ad essere convinto, che la soluzione migliore sarebbe quella dell'imposta patrimoniale. Devo viceversa far presente agli amici del partito repubblicano che in un passato non lontano essi hanno sostenuto una tesi diversa.

In occasione del convegno degli « Amici del Mondo », ricordato già stamane dall'onorevole Belotti, il professor Visentini, noto tra i repubblicani per la sua preparazione e per l'autorità di cui gode, sosteneva appunto un'altra tesi, che noi non condividevamo allora e non condividiamo oggi.

« Non vi è alcuna ragione sotto il profilo fiscale — ebbe a dire il professor Visentini — che un'imposta patrimoniale colpisca le aree e non tutti gli altri cespiti patrimoniali. Parimenti non vi è alcuna ragione che la imposta sul reddito o uno speciale tributo sull'incremento patrimoniale colpisca le plusvalenze derivanti da aree, e non quelle realizzate, ad esempio, con la vendita di azioni o di terreni agricoli o di ogni altro cespite. Occorrerebbe invece, a mio avviso, attribuire carattere di generalità all'applicazione della normale imposta sul reddito su tutti gli accrescimenti patrimoniali ».

In quel convegno si sostenne la tesi — non condivisa, ripeto, da noi del partito socialista democratico — che l'imposta patrimoniale dovesse essere rigettata.

Ho citato le parole del professor Visentini (del quale, del resto, ho grandissima stima) e posso aggiungere quelle dell'amico Leone

Cattani, appartenente a quel partito radicale, che oggi è schierato con i repubblicani contro di noi. Diceva dunque Cattani: « Ai fini del problema che qui si esamina, l'imposta sulle aree è del tutto inidonea, perché, se essa non va ad investire quelle altre aree agricole che vengono improvvisamente tramutate in aree fabbricabili, dal punto di vista urbanistico abbiamo precisamente questo inconveniente: che verrebbero valorizzate da tale imposta proprio le aree tuttora agricole che ad essa non sono soggette... L'imposta, così come è stata formulata, è un provvedimento che si rivela iniquo e pericoloso... Sarebbe un'iniquità colpire con l'imposta quelle aree che non sono edificate perché l'iniziativa non ha la possibilità materiale di costruire ».

Mi sono limitato a citazioni succinte, non già perché io voglia, citando poche frasi, alterare il pensiero di quanti in quel convegno presero la parola, ma perché non mi sento di annoiare la Camera leggendo da cima a fondo quelle interessanti discussioni e le conclusioni finali del convegno, tutt'altro che favorevoli all'imposta patrimoniale.

Per questo (me lo perdoni l'onorevole Camangi) noi reagiamo, quando ci sentiamo accusati da carissimi amici, dei quali abbiamo grande stima, di essere venuti meno a determinati principi...

MACRELLI. Nessuno ha formulato una simile accusa.

CAMANGI. Io non ho mosso un tale rimprovero al suo partito né a lei personalmente, onorevole Preti. (*Commenti*).

PRETI. Non ho affermato affatto che la accusa di esser venuti meno ai nostri principi sia stata formulata in quest'aula dall'onorevole Camangi; ma ciò è stato detto e scritto da amici del partito repubblicano. Poiché in questo momento la polemica sull'argomento è assai accesa, ritengo valga la pena di precisare come stanno le cose.

Orbene, sono stati presentati alcuni schemi di risoluzione a norma dell'articolo 85 del regolamento. Il loro obiettivo è quello di ottenere che venga rinviata in Commissione la legge che dopo tre anni e dopo tante fatiche mie, dell'onorevole Natoli e di qualche altro collega, è arrivata in aula. (*Commenti a sinistra*). Penso che bisogna essere ingenui per credere che, se questa legge noi la rinverremo alla Commissione, vi sia qualche speranza di ottenerne l'approvazione prima della fine della legislatura. È chiaro che rinviare la legge alla Commissione significa insabbiarla.

Agli amici parlamentari del gruppo comunista, nonché al gruppo del partito socialista italiano io direi che conviene anche ad essi (se si preoccupano, come io spero, dell'interesse della collettività) non rinviare in Commissione questa legge, col risultato di insabbiarla, ma presentare emendamenti al testo e magari associarsi a quelli presentati da altri gruppi politici. Mi sembra che questa sia la via più democratica, l'unica attraverso la quale si può arrivare ad una soluzione positiva.

Non dobbiamo dimenticare — l'ho detto in altre occasioni, ma credo sia opportuno ripeterlo ora anche per giustificare l'atteggiamento del partito socialdemocratico — che fuori di questa aula gli speculatori delle aree (che in Italia sono molti e sono, io credo, fra gli speculatori, quelli che maggiormente meritano la nostra disistima e riprovazione) sperano nel rinvio alla Commissione, cioè nell'insabbiamento. Essi, infatti, dicono tra sé: se in due legislature non si è riusciti ad approvare nulla, molto probabilmente anche nella terza si avrà lo stesso risultato, e noi continueremo allegramente a guadagnare miliardi sulle spalle della povera gente, che dovrà procurarsi una casa a prezzi altissimi.

Noi ci preoccupiamo, nei limiti del possibile, di combattere con ogni arma la speculazione edilizia. Se ci fossimo trovati in una situazione politica diversa, è chiaro — lo abbiamo detto sino alla sazietà — che avremmo fino all'ultimo insistito per l'imposta patrimoniale o « patrimonialina ». (*Commenti a sinistra*). Voi di sinistra sapete meglio di me (il partito comunista ne ha fatto tanti di compromessi e io non glieli rimprovero affatto) che in questo momento è possibile assicurare al paese una legge sulle aree, solo se si raggiunge un punto di incontro per lo meno col partito della democrazia cristiana.

Ed è questo punto d'incontro che noi abbiamo cercato di raggiungere. A tutti piacerebbe vedere approvata una legge importante che porta il proprio nome: è una questione anche d'orgoglio, di amor proprio. Anche a me sarebbe piaciuto, ma mi rendo conto che vi sono esigenze politiche obiettive. A me poco importa che non venga approvata la legge che ha il nome Preti, e venga invece approvata la legge che avrà un altro nome: l'importante è che almeno in questa seconda legislatura il fenomeno della speculazione delle aree venga in qualche modo colpito. (*Applausi — Commenti a sinistra*).

Del resto, cari amici della sinistra che mi interrompete — e vi ringrazio delle vostre

cortesie interruzioni — noi ci troviamo di fronte a un testo già esaminato dai vari gruppi parlamentari, e ancora suscettibile di miglioramenti. Per esempio, nel mio intervento in sede di discussione generale ho detto chiaramente che il gruppo socialista democratico non è disposto ad accettare il principio che solamente certe società siano assoggettate alla immediata tassazione perché, se così fosse deciso, si troverebbe poi il cavillo perché nessuna società paghi.

Orbene, questo principio è stato accolto, dopo il mio intervento, dalla maggioranza dei partiti « convergenti » e noi quindi possiamo dire già fin da ora con certezza che per le società non vi saranno scappatoie: esse pagheranno tutte all'atto della prima applicazione della legge.

Di altri emendamenti migliorativi si è discusso in questi giorni con i rappresentanti dei gruppi parlamentari della cosiddetta maggioranza convergente. Per esempio, il ministro Trabucchi ha detto poco fa che anche i patrimoni appartenenti a singoli privati, al di sopra di un valore dato, potrebbero essere assoggettati immediatamente al pagamento della imposta, in sede di prima applicazione della legge, così come le società. Questo è anche il mio pensiero.

Io non so come un emendamento di questo tipo possa essere formulato, poiché dal punto di vista tecnico vi sono difficoltà da superare. Ma, una volta che si trovi, dal punto di vista tecnico-finanziario, una formula che non offenda il buonsenso; una volta che i gruppi parlamentari della maggioranza abbiano accettato questo principio; io vorrei chiedere agli onorevoli Natoli e Caprara se essi possono affermare che questa legge non colpisce nessuno, che questa è una legge inutile. Potranno dire (e, poiché appartengono a partiti di opposizione, fanno bene a dirlo) che vorrebbero una legge migliore, ma non potranno certamente negare che questa legge abbia un minimo di validità.

CAPRARA. Noi vorremmo la sua legge.

PRETI. Nelle discussioni con i rappresentanti dei gruppi parlamentari della maggioranza, si è parlato anche della retrodatazione, e si è detto che si potrebbe andare indietro di dieci anni, anziché di sei, come prevede il testo della Commissione. Ebbene, onorevole Caprara, il principio della retrodatazione, che non era ammesso nella proposta di legge da me presentata, è senza dubbio assai importante. Attraverso questa formula legislativa noi possiamo colpire anche coloro che hanno speculato in passato;

mentre con il mio disegno di legge, che per altri versi era migliore dell'attuale testo, coloro che avevano speculato nel passato non potevano essere colpiti.

Si può discutere anche delle aliquote: non è detto che quanto si è stabilito sulle aliquote sia vangelo e debba essere definitivo,

Insomma io ritengo che questo testo legislativo, data come accettata l'immediata tassazione di tutte le società e dei grossi proprietari singoli, non meriti assolutamente un sabotaggio da parte dell'opposizione. Votate pure contro, come è vostro diritto, se volete costituire uno stimolo per la maggioranza, ma rendetevi conto che questa non è una legge che va a favore degli speculatori sulle aree.

Per concludere, bisogna tener conto che questo meccanismo legislativo è semplificativo, giacché i comuni possono rapidamente entrare in possesso dei cespiti derivanti dalla tassazione, mentre il progetto della patrimoniale, che certamente io non rinnego, presupponeva una specie di catasto e, quindi, sarebbe stato molto più macchinoso da mettere in moto. Se si tiene presente la maggiore celerità di applicazione del testo della Commissione, non si può certamente negare (e sfido qualunque oppositore a contestare quanto io dico) che sul piano immediato, per quanto concerne la prima applicazione, questo meccanismo legislativo — con gli emendamenti da me accennati — rende di più ai comuni. Voi comunisti potrete osservare che, passati i tre anni, dopo la prima applicazione della legge, questo meccanismo legislativo renderà meno dell'altro che portava il nome del ministro Preti. Io sono d'accordo; ma, onorevoli colleghi, calcolate che questa prima applicazione avrà certamente bisogno di tre anni per diventare realtà. Passati questi tre anni il Parlamento, se riscontierà che per il futuro questa legge non offre sufficienti garanzie, sarà sempre in grado di riprendere in esame il problema. La maggioranza e la minoranza possono ridiscuterlo, e trovare soluzioni legislative diverse e più adeguate.

Approvando questa legge, non precludiamo dunque per il futuro alcuna possibilità di miglioramento ulteriore mentre se oggi accettiamo l'ordine del giorno qui presentato, che io definirei di insabbiamento della legge, la quale in tal caso non sarebbe più discussa durante il corso di questa legislatura (*Interruzioni all'estrema sinistra*), faremmo in questa vigilia di Natale un grosso regalo natalizio agli speculatori delle aree fabbri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

cabili. Ed è per queste ragioni, onorevoli colleghi della minoranza, che noi socialisti democratici assumiamo, responsabilmente, questo atteggiamento, convinti anche che molti di voi, in cuor loro, ne riconoscono ed apprezzano i motivi. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Insabbiare la legge dopo due legislature sarebbe un fiasco colossale, una vergogna per questo Parlamento del quale ci onoriamo di far parte. Per questo noi socialisti democratici ci opponiamo all'ordine del giorno di insabbiamento e voteremo perché la legge completa il suo iter, pronti ad esaminare con voi e con gli altri colleghi quelli che dovranno essere i singoli articoli del provvedimento legislativo. (*Applausi al centro*).

BELOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELOTTI. Sotto il profilo procedurale, il nostro gruppo eccepisce, anzitutto, che il caso di urgenza previsto dall'articolo 85 del regolamento e richiamato dall'ordine del giorno Caprara, è, nella fattispecie, difficilmente ravvisabile. In secondo luogo, fa osservare che discutere in Assemblea i criteri informativi della legge, equivale, esattamente, alla discussione degli articoli. È questa la ragione per la quale l'articolo 85 del regolamento è praticamente inapplicato da oltre dieci anni nella prassi parlamentare. Pare a noi, pertanto, evidente il carattere diversivo e ritardatore dell'ordine del giorno Caprara.

Per quanto attiene al merito dell'ordine del giorno e cioè ai criteri informativi della legge, dobbiamo osservare che essi sono stati già lungamente vagliati in Commissione ed anche in assemblea in sede di discussione generale.

Il nostro gruppo condivide gli indirizzi enunciati dal ministro Trabucchi nella sua replica, in ordine alla possibilità di rendere più incisivo il testo della Commissione con emendamenti atti a migliorarne l'efficacia. In tal senso si sono concordemente pronunciate la direzione del nostro partito e l'assemblea del nostro gruppo parlamentare. In particolare, siamo favorevolmente orientati ad emendare il testo della Commissione in modo che la percussione della imposta venga allargata a tutte le società (secondo la proposta inizialmente affacciata dall'onorevole Preti) e non limitata alle società a prevalente indirizzo immobiliare; all'estensione della percussione impositiva a tutti patrimoni privati di entità superiore ad

un *plafond* da determinarsi; alla retroattività della legge entro certi limiti di tempo; ed infine alla progressività delle aliquote.

Su questa linea, pensiamo che la legge possa riuscire uno strumento utile ed efficace, conforme ai canoni della dottrina e della giustizia tributaria.

Debbo, infine, una risposta a due colleghi della sinistra estrema: all'onorevole Caprara e all'onorevole Natoli.

È vero, onorevole Caprara, che abbiamo udito anche in casa nostra esprimere preoccupazioni, critiche, sollecitazioni e proposte in vario senso riguardo alla legge attualmente in discussione. Noi non siamo un partito monolitico come il vostro; non abbiamo la possibilità di muoverci monoliticamente da un punto all'opposto, come avete fatto voi in circostanze di molto maggiore rilievo di quelle determinate dalla speculazione sulle aree fabbricabili. Ma riteniamo che questa nostra posizione, per quanto scomoda, corrisponda ai canoni della vera democrazia. (*Approvazioni al centro*).

All'onorevole Natoli, che ha voluto dedicarmi, in fine di seduta di stamane, una precisazione in ordine alla mia citazione, per altro testuale, di un suo intervento al convegno degli « Amici del Mondo » svoltosi al ridotto del teatro Eliseo nell'aprile 1956, debbo replicare che il passo da me citato nel mio intervento di stamane è da tutti leggibile negli atti ufficiali pubblicati dall'editore Laterza a pagina 57. Mi permetto di rileggere quel passo, perché tutti possano controllare l'autenticità della citazione. L'onorevole Natoli, facendo seguito alle dichiarazioni del professor Visentini (poc'anzi richiamate dall'onorevole Preti), si dichiarava propenso all'istituzione, non della patrimoniale, giudicata dal Visentini e dal relatore avvocato Cattani provvedimento « iniquo e pericoloso », ma di altro tributo, che colpisse « comunque il predominio delle grandi concentrazioni di proprietà del suolo urbano ».

Onorevole Natoli, noi siamo convinti che il testo della Commissione, opportunamente emendato, consegua lo scopo; e non ci sembra affatto arbitrario arguire, dalle affermazioni sue, del repubblicano Visentini e del radicale Cattani, fatte nell'epoca in cui la febbre speculativa sulle aree maggiormente imperversava, che ella era, allora, ben cosciente e convinto della fondatezza delle eccezioni mosse all'imposta patrimoniale pura.

Quindi, possiamo dire che al ripensamento avvenuto in casa nostra (e che ci ha

portati a preferire, anziché l'alternativa tra la patrimoniale e l'imposta *ad valorem*, lasciata alla libera scelta dei comuni, la soluzione accolta dalla Commissione, perché consentiva e consente di colpire plusvalenze realizzate, e non solo presunte; e di attenuare, se non di eliminare, i contraccolpi negativi sotto il profilo urbanistico) ella in particolare non sia rimasto estraneo.

In ogni caso, i verbali delle sedute della Commissione finanze e tesoro riportano alcune dichiarazioni che ella, onorevole Natoli, fece nel lunghissimo corso dei lavori in sede referente; dichiarazioni che la relazione Zugno fedelmente riporta, e che ella non ha smentito qui in Assemblea. A pagina 13 della relazione Zugno, è scritto che ella, onorevole Natoli, ebbe a riconoscere che «l'imposta patrimoniale poteva, ora, non essere la più idonea», e «poteva riuscire negativa sull'attività edilizia»; e si dichiarava pertanto disposto a discutere alla soluzione. Questi, onorevole Natoli, al di fuori di ogni polemica personale, sono dati di fatto assolutamente inoppugnabili.

Come ho precisato, il nostro gruppo voterà contro gli ordini del giorno, convinto che l'Assemblea debba al più presto passare all'esame degli articoli, per non ritardare più oltre l'approvazione di una legge che rappresenta un atto di giustizia sociale e tributaria. (*Applausi al centro*).

FERRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Signor Presidente, non avrei preso la parola dopo avere illustrato stamane lo schema di risoluzione del gruppo socialista, se non fosse stata ripresa qui l'accusa all'opposizione, e quindi anche al mio gruppo, presentatore di uno schema di risoluzione di rinvio alla Commissione con la procedura prevista dall'articolo 85, di volere insabbiare questo disegno di legge, accusa che già aveva sollevato stamane l'onorevole Belotti e che, come ho detto, è stata poco fa ripresa dall'onorevole Preti.

Devo respingere decisamente questa accusa e dichiarare che è ben strano che essa sia mossa nei confronti dell'opposizione da parte della maggioranza. La maggioranza è essa responsabile dell'*iter* di un disegno di legge, se esso cioè va avanti rapidamente o si ferma a dormire negli scaffali delle Commissioni o del Parlamento. Come ho già detto, l'opposizione ha i suoi strumenti, che possono arrivare fino all'ostruzionismo, ma nessuno credo possa sognarsi di dire che di

fronte a questa legge noi siamo ricorsi a simili atti. All'onorevole Preti, che ha parlato di rinvio in Commissione, ignorando che il nostro schema di risoluzione parla di rinvio in Commissione ai sensi e per gli effetti dell'articolo 85 del regolamento, vorrei ricordare che la procedura dell'articolo 85 è prevista proprio in caso di urgenza, quando la Camera ritenga urgente pervenire all'approvazione di un disegno di legge. (*Applausi a sinistra*).

Questo fatto è la riprova migliore della volontà, non di oggi ma di sempre, del gruppo socialista che (nel rinviare alla Commissione il disegno di legge perché ne formuli gli articoli che dovranno ritornare all'Assemblea per l'approvazione senza discussione, essendo ammesse solo le dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso prima del voto finale) si richiama ai principi formulati nel nostro schema di risoluzione, che postulano essenzialmente la reintroduzione dell'imposta annuale sul valore delle aree fabbricabili e la concessione ai comuni di strumenti e di mezzi efficienti per formare quel patrimonio di aree che è necessario per stroncare la speculazione edilizia e per dare un sufficiente avvio alla costruzione di alloggi popolari.

Questi principi rispondono (lo ricordo ancora una volta) alle richieste delle amministrazioni comunali del nostro paese espresse in sede di congresso A. N. C. I., in convegni, in ordini del giorno approvati in consigli comunali da socialisti, da comunisti, da socialdemocratici, da repubblicani, da democristiani.

Se non dobbiamo tener conto di queste richieste e di queste opinioni unanimi, allora vuol dire che coloro che inneggiano continuamente all'autonomia comunale, ai comuni come centri di vita democratica del nostro paese, dicono solo delle parole vuote, da cui non traggono le necessarie conseguenze.

Per questo il gruppo socialista insiste sulla propria posizione, convinto che, se la Camera accoglierà lo schema di risoluzione nei suoi principi essenziali, questa sarà la via non soltanto per varare in questa materia una legge efficiente, ma anche per vararla rapidamente; e chiede a coloro che sono sensibili a queste esigenze di votare a favore dello schema di risoluzione. (*Applausi a sinistra*).

TRIPODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

TRIPODI. Il gruppo del Movimento sociale italiano dichiara a mio mezzo che darà voto contrario agli schemi di risoluzione presentati dai deputati repubblicani, socialisti e comunisti. Ciò fa perché essi sottolineano ancora una volta quel che avevo denunciato durante la discussione generale, e cioè la politicizzazione di questo provvedimento, che invece avrebbe dovuto avere esclusivamente carattere tecnico-fiscale. Siffatte risoluzioni accrescono la confusione del contribuente italiano ed alimentano in lui il sospetto che l'onere tributario discenda non da una reale ed effettiva esigenza dello Stato e degli enti locali, ma dalle più scoperte pressioni sul Governo delle varie correnti politiche per orientarsi in un modo o in un altro.

Il contribuente oggi non sa se l'imposta la deve pagare entro una determinata aliquota, e con alcune e non altre caratteristiche, perché l'equità tributaria lo impone o non piuttosto perché i gruppi parlamentari svolgono alla Camera una certa politica atta a temporeggiare o a precipitare la crisi governativa, a tenere in vita la « convergenza » o a liquidarla, cosicché queste aree, anziché essere edificabili per case, stanno diventando edificabili di governi.

Nel merito degli schemi di risoluzione il gruppo del Movimento sociale italiano considera che a chi, come modestamente al sottoscritto, per circa due anni ha seguito i lavori della Commissione finanze e tesoro su questa legge ed ha partecipato a tutte le sue sedute, non può non apparire assurda o pretestuosa questa sopravvenuta inversione della posizione tenuta dai deputati della sinistra parlamentare: i membri del gruppo comunista e più volte anche quelli del gruppo socialista hanno insistito in Commissione perché da essa si passasse in aula; ora che si è venuti in aula pretendono che si torni in Commissione. (*Commenti a sinistra*).

Questo significa voler paralizzare una legge alla quale noi non abbiamo plaudito eccessivamente nemmeno nel disegno approvato dalla Commissione, tant'è che proprio da questi banchi ne abbiamo criticato numerosi aspetti, sia per quanto riguarda la gestione fuori bilancio in seno ai comuni, sia per l'incidenza negativa sull'agricoltura, sia per le caratteristiche anticostituzionali in punto di retroattività. Quindi nessun entusiasmo, ma, nel contempo, reazione all'attuale espediente dilatorio inteso a lasciar privi i comuni persino di questa probabile fonte di entrata. E reazione, e avversione, al proposito incostituzionale (*Commenti a sini-*

stra) di riaprire in Commissione una discussione sulle caratteristiche patrimoniali dell'imposta, dopo che a grande maggioranza la medesima Commissione le ha respinte, denunciandole violatrici delle prerogative dello Stato, della tecnica finanziaria, e dei medesimi interessi comunali dato l'alto costo d'impianto e di riscossione. E la Commissione dovrebbe discutere ancora di esproprio, quando essa a grande maggioranza ha affermato che l'esproprio viola principi civilistici e principi costituzionali: è risaputo che diritto e tradizione giuridica autorizzano l'esproprio solo per un interesse pubblico e non per un fine fiscale; che l'indennizzo da corrispondere deve essere equiparato al valore reale del cespite e non agli stimoli tributari dell'accertamento; che quando si espropria, infine, la destinazione del cespite ne deve consentire la restituzione al proprietario ove gli enti non effettuino le opere per le quali avevano espropriato.

E non ho citato che due aspetti degli errori già emendati in Commissione. Poiché essa ha conservato una composizione invariata, i medesimi membri che tecnicamente e responsabilmente li hanno sollevati e respinti adesso dovrebbero riesaminarli e, per fare piacere alle sinistre, ritenerli saggissime cose. Questo è un nonsenso, ove già non fosse una sfrontata speculazione politica: il che non è consentito, soprattutto quando si tratti di materia fiscale, dal momento che la costituzione non impone al contribuente italiano di pagare in una od altra misura per condizionare le maggioranze parlamentari e respingere o affrettare le crisi dei governi, ma per assolvere le pubbliche e superiori esigenze delle entrate dello Stato, assolutamente autonome dall'egocentrismo dei partiti politici.

Il Movimento sociale italiano darà quindi voto contrario agli ordini del giorno presentati dalle sinistre. (*Applausi a destra*).

NATOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Desidero fare una breve dichiarazione poiché il nostro gruppo, avendo dato il maggiore contributo alla discussione su questi due provvedimenti di legge, ha già manifestato in modo, credo, chiarissimo i motivi per cui esso ritiene di dover assumere una posizione decisamente contraria all'approvazione del provvedimento che propone l'istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili.

Prima però di pronunciare questa breve dichiarazione, desidero dare una rapidis-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

sima risposta al collega Belotti. Già poco fa, prima che questa discussione iniziasse, avevo cercato di spiegare al collega Belotti l'errore di valutazione in cui egli era incorso, forse per aver letto un po' troppo frettolosamente un intervento che io ebbi a fare alcuni anni fa in un convegno degli « Amici del Mondo ». Ma ho dovuto constatare che, non so se per scarsa familiarità con l'argomento o per il bisogno irresistibile di concedersi un diversivo polemico, l'onorevole Belotti non sembra sia rimasto convinto delle mie spiegazioni.

Vorrei anzitutto far notare anche all'onorevole Belotti come appare infantile isolare da un intero discorso una frase e da questa poi pretendere di ricostruire ed interpretare il pensiero di una persona. Se l'onorevole Belotti si fosse dato fatica di leggere per intero il mio intervento, avrebbe potuto constatare che la frase che egli ha succintamente citato alla Camera si trovava in un contesto in cui venivano proposte ben altre misure per una lotta efficace contro la speculazione sulle aree fabbricabili e contro il parassitismo della rendita urbana. In particolare ricordo che in quell'intervento avanzai la proposta, che fu in generale accolta in quel convegno, che contro la rendita parassitaria si dovesse combattere con misure di espropriazione sul tipo di quelle che sono state adottate parecchi anni fa contro il latifondo agricolo attraverso la legge-stralcio di riforma agraria. Proponevo, cioè, una limitazione radicale della proprietà del suolo urbano attraverso la fissazione di un limite alla sua estensione e al suo valore.

Ora, ognuno può comprendere facilmente come in questo contesto e con questa prospettiva un provvedimento fiscale, fosse esso lo stabilimento di una nuova imposta o di un nuovo contributo, non poteva non assumere che un carattere ed un valore assolutamente irrilevanti.

D'altro canto l'onorevole Belotti finge di ignorare che è dal 1955 che giace negli archivi del Parlamento una proposta di legge che chiede l'istituzione di un'imposta annuale patrimoniale sulle aree fabbricabili, proposta che porta appunto il mio nome ed i nomi dei colleghi dei gruppi comunista e socialista. Il collega Belotti finge di ignorare che se questa proposta di legge non è stata approvata dalla Camera, ciò si deve esclusivamente all'ostinato e tenace sabotaggio che per ben sette anni hanno compiuto i deputati della maggioranza e precisamente della democrazia cristiana, dei liberali e della de-

stra monarchica e « missina ». Pertanto credo di aver ragione nel dire che l'affermazione fatta dall'onorevole Belotti questa mattina, ripetuta, non so quanto felicemente, poco fa, aveva soltanto lo scopo di tentare *in extremis* un magro diversivo, per fare dimenticare per un momento le pesanti responsabilità che in tutti questi anni si sono accumulate sulla maggioranza che sostiene il Governo: voltafaccia e diversivi, sabotaggio e insabbiamento véro e proprio, onorevole Belotti, che raggiunsero il culmine nell'inverno del 1958, quando, avendo ricevuto la Camera dei deputati una proposta che era stata lungamente elaborata dal Senato (lo ha ricordato poco fa l'onorevole Trabucchi) e che proponeva l'istituzione di un'imposta patrimoniale annuale, fu merito, appunto, dei deputati della democrazia cristiana, dei deputati liberali, dei deputati monarchici e « missini » seppellirla sotto duecento emendamenti (e credo che vi fosse anche il suo nome, onorevole Belotti, fra i firmatari di questi emendamenti); impedendo, dunque, che quella legge potesse essere approvata dalla Camera prima della fine della legislatura. Non venga, quindi, oggi proprio lei, onorevole Belotti, che fu uno degli insabbiatori della legge del 1958, a parlare di insabbiamento da parte nostra, perché ciò suona assai ridicolo.

BELOTTI. Legga i verbali della Commissione.

NATOLI. Vorrei aggiungere, signor Presidente, che noi abbiamo presentato uno schema di risoluzione per il rinvio in Commissione della legge, dopo che la Camera abbia approvato i nuovi principi informativi di essa, affinché la Commissione debba soltanto provvedere alla elaborazione degli articoli, in relazione a quell'articolo 85 del regolamento che è ben valido ed in vigore e che prevede, semmai, una procedura d'urgenza e non un ritardo nella elaborazione del testo definitivo della legge.

In questo momento la questione sulla quale siamo chiamati a votare è se si debba o meno restituire nel testo della legge l'istituzione dell'imposta patrimoniale annuale.

L'onorevole Zugno ed altri colleghi del gruppo della maggioranza, fra cui l'onorevole Marzotto, hanno preteso che l'imposta patrimoniale sarebbe un istituto avente contenuto sovversivo e di attacco alla proprietà privata: addirittura marxista, ha detto l'onorevole Zugno e ha ripetuto l'onorevole Aurelio Curti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

Se, per ipotesi assurda, queste affermazioni avessero qualche contenuto, ci troveremmo veramente in una compagnia assai singolare. Infatti, a sostenere l'imposta patrimoniale non sono oggi soltanto i deputati comunisti, socialisti e repubblicani, ma anche l'Associazione cattolica dei lavoratori italiani (purtroppo fuori di quest'aula), tutta la sinistra della democrazia cristiana, anche se in quest'aula essa ha mantenuto il più stretto silenzio, e i comuni aderenti all'Associazione nazionale dei comuni italiani, che hanno votato a Venezia un ordine del giorno in cui si chiede appunto che l'imposta patrimoniale sia restituita nel testo della legge. È a tutti noto che a Venezia era presente una larga maggioranza di amministratori appartenenti alla democrazia cristiana.

Persino l'onorevole Trabucchi, pur recitando la sua autocritica, in seguito a istruzioni che credo gli siano venute dal capo del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, onorevole Gui...

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Io dipendo dal senatore Gava. (*Si ride*).

NATOLI. ...non ha potuto nascondere la sua predilezione per l'imposta patrimoniale annua, e ha aggiunto anche che, ove per avventura si potesse constatare nei prossimi anni la giustezza delle critiche dell'opposizione, si potrebbe forse, fra due o tre legislature, procedere finalmente all'istituzione di una imposta patrimoniale.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Non ho acceso questa ipoteca.

NATOLI. Se i deputati che pensano nel loro intimo che l'imposta patrimoniale sia di gran lunga preferibile al testo preparato dalla maggioranza della Commissione potessero votare liberamente e secondo coscienza (e credo che anche alcuni membri del gruppo socialdemocratico non esiterebbero a farlo se potessero), non vi è alcun dubbio che in quest'aula vi sarebbe una larga maggioranza per rinviare in Commissione con procedura di urgenza il testo della legge affinché fosse rifatto da capo prendendo a base la legge presentata nel 1958 dall'onorevole Preti e che disgraziatamente l'onorevole Preti ha voluto per la terza volta in pochi giorni rinnegare, disconoscendone la paternità. (*Interruzione del deputato Preti*).

Vi sono oggi due schieramenti. Vi è uno schieramento che propone di ritornare all'imposta patrimoniale (e non sappiamo se esso potrà manifestarsi liberamente nel voto); e vi è un esplicito schieramento che appoggia il progetto Marzotto-Zugno, della maggio-

ranza della Commissione. Questo secondo schieramento è costituito dalla democrazia cristiana, dal partito liberale e dal partito socialdemocratico che cerca di camuffare dietro un compromesso la sua reale capitolazione di fronte alle pressioni del partito liberale.

Vi sono poi i gruppi dell'estrema destra che hanno preannunziato il loro appoggio ai due disegni di legge. Si sta quindi per formare in quest'aula, come già è stato rilevato stamane dal rappresentante del nostro gruppo, una maggioranza sensibilmente, anzi radicalmente diversa da quella su cui il Governo si è finora appoggiato.

Proprio al fine, squisitamente politico, di verificare quale maggioranza esista in questa aula, noi abbiamo chiesto che il voto sull'ordine del giorno avvenisse per appello nominale...

PRESIDENTE. Mi è stata preannunziata una richiesta di scrutinio segreto da parte socialista. (*Commenti*).

NATOLI. Evidentemente la nostra richiesta è dunque superata, dal punto di vista regolamentare, ma ciò non cancella il problema politico che ci sta dinanzi. Noi non condividiamo, comunque, l'atteggiamento assunto dai compagni socialisti e pensiamo che sarebbe stato opportuno procedere alla votazione per appello nominale. In tal modo sarebbe risultato in maniera chiara e palese che ci troviamo ormai di fronte ad un Governo che non ha più una sua maggioranza e che si poggia su una maggioranza diversa da quella che gli ha dato origine. Questo fatto non mancherà di avere prossimamente in quest'aula le sue conseguenze.

Noi voteremo il nostro schema di risoluzione e, qualunque possa essere l'esito della votazione, continueremo a batterci in Commissione o in aula perché si possa approvare una legge che permetta veramente, e non solo a parole, di combattere in modo efficace il parassitismo della rendita urbana e la speculazione sulle aree fabbricabili. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

CAMANGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI. Desidero confermare il punto di vista che ho avuto l'onore di esporre ieri sera ed al quale uniformeremo il nostro voto. Tuttavia non posso lasciare senza una parola di rammarico, sincera per la verità, quanto ha detto poco fa l'onorevole Preti. Egli ha voluto instaurare nei nostri confronti una polemica che riteniamo quanto meno inopportuna.

tuna, se non del tutto gratuita, non fosse altro per il fatto che io ho evitato, nel mio intervento di ieri sera (di ciò i colleghi possono darmi atto), ogni benché minimo accenno al partito dell'onorevole Preti e alla sua persona.

Mentre ha il diritto (che noi gli riconosciamo) di esigere da noi il rispetto delle sue opinioni ed anche dei suoi legittimi ripensamenti, l'onorevole Preti non può evidentemente farci colpa di essere invece rimasti fedeli a quelle che ieri erano le sue opinioni.

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Il nostro gruppo voterà contro lo schema di risoluzione comunista. (*Commenti a sinistra*).

Desidero chiarire subito che la nostra determinazione in ordine a questa votazione non vuole avere alcun significato politico.

È ora di smetterla con l'attribuirci possibilismi che a noi non sfiorano neppure l'anticamera del cervello. Le maggioranze — siamo della stessa opinione — le vogliamo vedere alla luce del sole. Saremmo d'accordo se i socialisti ritirassero la richiesta di scrutinio segreto perché sarebbe un atto di lealtà che essi compirebbero nei confronti della Camera. Noi non possiamo accettare infatti che si menomi il prestigio e l'efficacia del Parlamento. Questa legge si è discussa per due anni in Commissione con battaglie qualche volta di pessimo gusto ed in cui è stato coinvolto persino l'attuale ministro delle finanze, il quale ha dovuto modificare a volta a volta il suo atteggiamento, e proprio i socialisti ed i comunisti hanno determinato costantemente nelle riunioni della Commissione questo ritardo che si imponeva per chissà quali motivi politici: ora noi non possiamo approvare questa risoluzione dilatoria che non avrebbe altro risultato che di rinviare almeno di un altro anno le soluzioni alle quali si vuole pervenire.

Votiamo perciò contro lo schema di risoluzione per il rispetto al lavoro svolto dalla Commissione. (*Interruzione del deputato Caprara*). Onorevole Caprara, noi non abbiamo niente a che fare con la « convergenza » passata o futura. Noi siamo su posizioni più leali. Abbiamo chiesto ai socialisti di ritirare la richiesta di votazione a scrutinio segreto perché vogliamo che alla luce del sole si svolgano tutte le manovre che si fanno sottobanco per la nuova e per la vecchia « convergenza ». (*Applausi a destra — Commenti a sinistra*).

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, spero che non sarò accusato di convergere col partito comunista e col partito democratico italiano di unione monarchica se dichiaro che anche noi saremmo lieti che si votasse per appello nominale. Crediamo che sarebbe più chiaro, più semplice, e francamente non riusciamo — saremo forse poco perspicaci — a capire quali possono essere i motivi che hanno indotto il partito socialista a preferire lo scrutinio segreto all'appello nominale. È forse la speranza che qualche comunista nel segreto dell'urna voti contro lo schema di risoluzione Natoli? Non lo so. In ogni caso noi saremo lieti se si voterà per appello nominale.

Dopo avere espresso in questo modo il mio consenso con l'onorevole Natoli — beninteso su questo punto — io devo manifestare invece un preciso dissenso dalla sua narrazione storica, o pseudostorica, di quanto è avvenuto in materia di aree fabbricabili dal 1955 in poi.

Ricordo che, originariamente, la proposta di colpire la speculazione sulle aree fabbricabili, di stroncarla, venne in consiglio comunale di Roma (l'onorevole Natoli dovrebbe ricordarlo) dall'assessore liberale all'urbanistica, nella persona dell'avvocato Storoni. Quella proposta ebbe l'approvazione unanime del consiglio comunale di Roma, passò al Ministero delle finanze, ivi si concretò in un certo testo di legge e poi non si è mai andati avanti.

Perché? A nostro avviso vi sono due modi di insabbiare una proposta: uno è quello di non discuterla; l'altro, invece, è di discuterla spingendola a tali estremi che essa diventi manifestamente inapplicabile. Questo è il metodo che il gruppo comunista in questo come in altri casi costantemente ha seguito e cerca di seguire ancora.

Questo è il motivo per il quale noi, che originariamente abbiamo proposto questa legislazione, che vogliamo oggi una legge suscettibile di troncamento la speculazione, di colpire quella manomorta che in varie forme si sta nuovamente creando nel nostro paese; noi che vogliamo tale legge e vogliamo che si applichi, noi — dicevo — siamo contrari al rinvio in Commissione e favorevoli al proseguimento della discussione in aula. Questi che enuncio sono del resto motivi analoghi a quelli esposti dagli onorevoli Preti e Belotti.

A proposito di tali motivi vorrei esprimere il mio rammarico, oltre a quello già espresso, perché la *mens* finanziaria del partito repub-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

blicano, l'avvocato Visentini, che tutti conosciamo, non sia deputato e quindi non possa essere qui oggi a sostenere quelle tesi analoghe, anzi direi uguali alle nostre, che egli a suo tempo espose in un ben noto convegno, e che sono stampate in un libro familiare a tutti gli studiosi di questa materia.

Quando passeremo all'esame degli articoli vedremo quali potranno essere le formulazioni migliori, e cioè non formulazioni tali che, sotto il pretesto di andare più lontano, in realtà mirino a non fare nulla di questa legge. Perché è questo che, per ragioni di propaganda, interessa i comunisti. (*Proteste a sinistra*). Lo avete fatto per sette anni. Non soltanto lo hanno fatto i comunisti, ma, per una specie di alleanza sottobanco, è stato fatto anche da parte di altri gruppi. E noi certamente non siamo d'accordo con quelli, né con questi.

In questa situazione, signor Presidente, voteremo contro l'ordine del giorno di rinvio, chiedendo ancora una volta se sia possibile votarlo per appello nominale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Sulla proposta di ricorso alla procedura di cui all'articolo 85 del regolamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Cattani, Anderlini, Castagno, Albertini, Albarello, Ricca, Menchinelli, De Lauro, Matera Anna, Comandini, Cacciatore, Pertini, Gatto Vincenzo, Alessi Maria, Savoldi, Preziosi Costantino, Colombo Renato, Di Nardo, Giolitti, Avolio, Pigni, Albizzati, Angelino Paolo, Aicardi e Matteotti Matteo.

I presentatori della richiesta di votazione a scrutinio segreto confermano la loro istanza?

FERRI. Sì, signor Presidente. Non abbiamo paura dello scrutinio segreto.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, questa mattina, presentando l'ordine del giorno, abbiamo motivato la nostra richiesta di votazione per appello nominale in considerazione della situazione politica che si era verificata e che lo svolgimento della seduta ha confermato. Considerato che analoga richiesta è stata presentata anche da altri settori, vorrei pregare il gruppo socialista di rinunciare alla richiesta di votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ho già interpellato i presentatori della richiesta, i quali vi hanno insistito.

Passiamo pertanto ai voti.

Porrò in votazione, in quanto nel suo complesso più lontano dal testo della Commissione, lo schema di risoluzione Camangi, limitatamente alla proposta di deferimento alla Commissione in sede redigente (proposta comune anche agli altri due schemi di risoluzione) integrata dal primo dei criteri direttivi indicati nella formulazione dei due schemi Caprara e Ferri:

« 1°) istituzione, accanto ed in alternativa alla imposta sull'incremento di valore, di una imposta patrimoniale annuale con aliquota progressiva sul valore delle aree edificabili ».

Avverto che, se la votazione darà esito favorevole, si procederà poi all'esame degli altri criteri direttivi; se darà esito contrario, si intenderà respinta la proposta di ricorso alla procedura prevista dall'articolo 85 del regolamento, impregiudicate restando come possibilità di emendamento agli articoli le altre proposte contenute come criteri direttivi nei tre schemi di risoluzione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sullo schema di risoluzione Camangi, integrato come sopra.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	466
Maggioranza	234
Voti favorevoli	217
Voti contrari	249

(*La Camera non approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Albertini
Agosta	Alessandrini
Aicardi	Alessi Maria
Aimi	Alicata
Alba	Alpino
Albarello	Amadei Giuseppe

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

Amatucci	Bima	Cocco Maria	Elkan
Amendola Giorgio	Bisantis	Codacci Pisanelli	Ermini
Amendola Pietro	Bogoni	Codignola	Fabbri
Amiconi	Bóidi	Colasanto	Failla
Amodio	Boldrini	Colleoni	Faletra
Anderlini	Bolla	Colleselli	Fanelli
Andreucci	Bologna	Colombi Arturo Raf- faello	Fanfani
Angelini Giuseppe	Bonfantini	Colombo Renato	Faralli
Angelini Ludovico	Bonino	Colombo Vittorino	Ferioli
Angelino Paolo	Bonomi	Comandini	Ferrara
Angelucci	Bontade Margherita	Compagnoni	Ferrari Aggradi
Angrisani	Borellini Gina	Cóncas	Ferrari Francesco
Antonozzi	Borin	Conci Elisabetta	Ferrari Giovanni
Anzilotti	Bottonelli	Conte	Ferrarotti
Ariosto	Bovetti	Corona Achille	Ferri
Armani	Bozzi	Corona Giacomo	Fiumanò
Armaroli	Breganze	Covelli	Foa
Armato	Brighenti	Curti Aurelio	Fogliazza
Armosino	Brusasca	Curti Ivano	Forlani
Assennato	Bucciarelli Ducci	Cuttitta	Fornale
Audisio Walter	Bufardecì	Dal Cantón Maria Pia	Fracassi
Avolio	Busetto	Dal Falco	Francavilla
Babbi	Buttè	D'Ambrosio	Franceschini
Bacelli	Buzzi	Dami	Franco Raffaele
Badaloni Maria	Cacciatore	Daniele	Franzo Renzo
Baldelli	Caiati	D'Arezzo	Frunzio
Baldi Carlo	Caiazza	De Capua	Gagliardi
Ballardini	Calabrò	De' Cocci	Galli
Barbaccia	Calasso	Degli Esposti	Gatto Eugenio
Barberi Salvatore	Calvaresi	Degli Occhi	Gatto Vincenzo
Barbi Paolo	Calvi	De Grada	Gaudioso
Barbieri Orazio	Camangi	De Lauro Matera	Gennai Tonietti
Bardanzellu	Canestrari	Anna	Erisia
Bardini	Cantalupo	De Leonardis	Gerbino
Baroni	Caponi	Delfino	Germani
Barontini	Cappugi	Del Giudice	Ghislandi
Bartesaghi	Caprara	Delle Fave	Gioia
Bartole	Carcaterra	De Maria	Giolitti
Barzini	Carra	De Marsanich	Gitti
Basso	Carrassi	De Martino Carmine	Gomez D'Ayala
Beccastrini Ezio	Casati	De Martino Francesco	Gonella Guido
Bei Ciufoli Adele	Castagno	De Marzi Fernando	Gorreri Dante
Belotti	Castelli	De Meo	Gorrieri Ermanno
Beltrame	Castellucci	De Michieli Vitturi	Gotelli Angela
Berloffa	Cattani	De Pascalis	Granati
Béry	Cavéri	De Pasquale	Grasso Nicolosi Anna
Bersani	Ceccherini	De Vito	Graziosi
Bertè	Céngarle	Diaz Laura	Greppi
Bertoldi	Ceravolo Domenico	Di Benedetto	Grezzi
Béttoli	Ceravolo Mario	Di Giannantonio	Grifone
Biaggi Francantonio	Cerreti Giulio	Di Luzio	Grilli Antonio
Biaggi Nullo	Cervone	Di Nardo	Grilli Giovanni
Bianchi Fortunato	Chiatante	Di Paolantonio	Guadalupi
Bianchi Gerardo	Cianca	Di Piazza	Guerrieri Emanuele
Bianco	Cibotto	Dominedò	Guerrieri Filippo
Biasutti	Cinciari Rodano Ma- ria Lisa	D'Onofrio	Gui
Bigi	Clocchiatti	Durand de la Penne	Guidi
Bignardi			Gullo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

Helfer	Messinetti	Quintieri	Scfolis
Ingrao	Miccolis Maria	Radi	Sciorilli Borrelli
Invernizzi	Miceli	Raffaelli	Sedati
Iotti Leonilde	Micheli	Rampa	Semeraro
Isgrò	Migliori	Rapelli	Servello
Jacometti	Minella Molinari An-	Raucci	Sforza
Jervolino Maria	giola	Ravagnán	Silvestri
Kuntze	Misasi Riccardo	Re Giuseppina	Simonacci
Laconi	Mitterdorfer	Reale Giuseppe	Sinesio
Lajolo	Mogliacci	Repossi	Sodano
La Malfa	Monasterio	Restivo	Soliano
Landi	Montanari Otello	Ricca	Sorgi
La Penna	Montanari Silvano	Riccio	Spadazzi
Lattanzio	Monte	Ripamonti	Spádola
Lenoci	Montini	Roberti	Spallone
Leone Francesco	Moro	Rocchetti	Speciale
Leone Raffaele	Nanni Rino	Roffi	Sponziello
Liberatore	Nannuzzi	Romagnoli	Storchi Ferdinando
Li Causi	Natali Lorenzo	Romanato	Storti Bruno
Limoni	Natta	Romano Bartolomeo	Sullo
Lizzadri	Natoli Aldo	Romano Bruno	Sulotto
Lombardi Giovanni	Negroni	Romeo	Tambroni
Lombardi Riccardo	Nenni	Romita	Tántalo
Lombardi Ruggero	Nicoletto	Romualdi	Terragni
Longoni	Nicosia	Roselli	Terranova
Lucchesi	Nucci	Rossi Paolo	Titomanlio Vittoria
Lucchi	Origlia	Rossi Paolo Mario	Togliatti
Lupis	Orlandi	Rubinacci	Togni Giulio Bruno
Luzzatto	Pajetta Gian Carlo	Russo Carlo	Tognoni
Macrelli	Pajetta Giuliano	Russo Salvatore	Tonetti
Maglietta	Palazzolo	Russo Spena Raf-	Tóros
Magno Michele	Paolicchi	faello	Tozzi Condivi
Magri	Paolucci	Salizzoni	Trebbi
Malagodi	Passoni	Salutari	Tripódi
Malagugini	Patrini Narciso	Sammartino	Truzzi
Malfatti	Paván	Sanfilippo	Turnaturi
Mancini	Pedini	Sangalli	Vacchetta
Mannironi	Penazzato	Sannicolò	Valiante
Marangone	Pennacchini	Santarelli Enzo	Valori
Marconi	Perdonà	Santarelli Ezio	Valsecchi
Marenghi	Pertini Alessandro	Santi	Vecchietti
Mariani	Petrucci	Saragat	Vedovato
Mariconda	Pezzino	Sartor	Venegoni
Marotta Michele	Piccoli	Savio Emanuela	Venturini
Marotta Vincenzo	Pieraccini	Savoldi	Vestri
Martina Michele	Pigni	Scaglia Giovanni Bat-	Vetrone
Martino Gaetano	Pinna	tista	Vicentini
Marzotto	Pintus	Scalfaro	Vidali
Mattarella Bernardo	Pirastu	Scalia Vito	Villa
Mattarelli Gino	Pitzalis	Scarascia	Vincelli
Matteotti Gian Carlo	Polano	Scarlato	Viviani Arturo
Matteotti Matteo	Prearo	Scarongella	Viviani Luciana
Mazza	Preti	Scarpa	Zaccagnini
Mazzoni	Preziosi Costantino	Schiano	Zanibelli
Mello Grand	Preziosi Olindo	Schiavetti	Zoboli
Menchinelli	Principe	Schiavon	Zugno
Merenda	Pucci Anselmo	Schiratti	Zurlini
Messe	Pucci Ernesto		

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amadeo Aldo	Lucifero
Badini Confalonieri	Lucifredi
Battistini Giulio	Martinelli
Cassiani	Maxia
Cerreti Alfonso	Rumor
Di Leo	Sarti
Fusaro	Trombetta
Iozzelli	

(concesso nelle sedute odierne):

Biagioni	Taviani
Martino Edoardo	Veronesi
Negrari	

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimenti a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Magno ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la domanda di rimessione all'Assemblea dei seguenti provvedimenti:

« Provvidenze per la lotta contro la peronospora tabacina » (3182);

GOMEZ D'AYALA ed altri: « Provvedimenti a favore delle aziende agricole produttrici di tabacco danneggiate da infestazioni di peronospora nella campagna agraria 1960-61 » (*Urgenza*) (3026);

VETRONE ed altri: « Provvidenze per i fondi rustici coltivati a tabacco e danneggiati da infestazione parassitaria » (*Urgenza*) (3041);

CACCIATORE ed altri: « Provvidenze in favore delle zone coltivate a tabacco colpite dalla peronospora tabacina » (*Urgenza*) (3050).

I provvedimenti rimangono, pertanto, assegnati alla XI Commissione (Agricoltura), in sede legislativa.

L'XI Commissione (Agricoltura), nella seduta odierna, ha deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Contributi di carattere straordinario a favore dei danneggiati dalla peronospora tabacina » (3240), già assegnatole in sede referente, le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La III Commissione (Esteri), prendendo in esame la proposta di legge Dal Canton Ma-

ria Pia ed altri: « Contributo del Governo italiano al Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia (U.N.I.C.E.F.) » (*Urgenza*) (1491) già assegnatale in sede referente, ha deliberato, ad unanimità, di chiedere che le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Modificazioni alle norme del codice penale relative all'ergastolo e alla liberazione condizionale » (1391), già assegnatole in sede referente, le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnatele in sede referente, siano deferite alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti) in sede legislativa:

ARMANI ed altri: « Modifica all'articolo 117 del codice della strada approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (2039);

BONOMI ed altri: « Modificazione di alcune norme del codice della strada approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (2460);

COVELLI: « Modifica all'articolo 45 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (2736).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XII (Industria) nella seduta odierna in sede legislativa hanno approvato il seguente provvedimento:

« Agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine » (*Modificato dalla V Commissione del Senato*) (3085-B).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del bilancio, per conoscere se non intendano portare a conoscenza del Parlamento i risultati finanziari, nazionali e morali delle manifestazioni svoltesi in Italia e particolarmente a Torino per iniziativa e sotto la direzione del Comitato nazionale Italia '61 a celebrazione del primo Centenario dell'unità d'Italia. L'interrogazione fa riferimento alla campagna di taluni organi di stampa ed a dichiarazioni di uomini politici, in cui si tende a fare un consuntivo delle celebrazioni in termini non sempre obiettivi.

« Di qui la necessità di mettere il Parlamento ed il paese a conoscenza della verità. (4448) »

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere (e quanto segue si inserisce come elemento specifico nel quesito formulato con una precedente interpellanza) il suo pensiero sulla situazione che si viene a determinare, in ispecie nel Mezzogiorno, per la soggezione dell'autorità prefettizia e di pubblica sicurezza al dirigente del partito della democrazia cristiana, che a volte è il tipico elemento trasformista meridionale, che sposta la sua scelta politica con il passaggio del potere governativo da un partito all'altro, allo scopo di mantenere una situazione di predominio a fini prettamente personali ed a volte di speculazione affaristica;

per conoscere il suo pensiero sugli episodi delittuosi (minacce, duplice aggressione subita dal capolista dello schieramento popolare e da un suo fratello) che in Melito Porto Salvo furono compiuti durante la recente competizione elettorale amministrativa;

per conoscere il suo giudizio sull'attuale commissario della sezione della democrazia cristiana di Melito Porto Salvo, autore dell'aggressione dei fratelli Pansera, noto militante ed affarista interessato direttamente, per come è notorio, al ritorno degli amministratori democristiani al comune;

per conoscere il suo giudizio sulla partecipazione ai fatti delittuosi, accanto agli elementi politici della democrazia cristiana, di

noti pregiudicati, di cui uno già colpito dalla operazione Marzano;

per conoscere il suo giudizio sul comportamento del commissario prefettizio di Seminara, diretto a favorire elettoralmente un determinato schieramento politico;

per conoscere il suo giudizio sulle responsabilità del vicequestore di Reggio Calabria e del comandante la compagnia dei carabinieri di Palmi Calabro, che, in servizio la sera del 27 novembre 1961, consentirono, non ancora completato lo scrutinio elettorale, al dirigente della democrazia cristiana, avvocato Masseo, di dare il via ad una manifestazione di piazza, che per il momento, per le circostanze e la forma, non poteva non assumere sostanza provocatoria;

se non ritiene grave la responsabilità dei predetti funzionari e per il fatto che quella manifestazione cadeva in un momento in cui il risultato era del tutto incerto, e per il fatto che quella sciagurata iniziativa sfociò nella uccisione di un povero giovane, vittima di un fatto deprecabilissimo, chiunque sia il responsabile.

(4449)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intenda intervenire presso il prefetto e il questore di Ferrara perché promuovano ogni più severa indagine e incriminino personalmente i responsabili dell'aggressione perpetrata con vigliacco stile fascista da parte di gruppi di studenti e sedicenti tali aderenti alla associazione fascista « La Giovane Italia » a danno di alcuni loro colleghi rei di non pensarla come loro, configurando il reato di aggressione, percosse e associazione a delinquere.

(4450)

« ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intende intervenire con estrema energia perché vengano esemplarmente puniti dalle autorità scolastiche competenti — ferma restando ogni azione penale — gli studenti dell'istituto tecnico V. Monti di Ferrara aderenti alla famigerata associazione fascista cosiddetta « La Giovane Italia », che hanno instaurato nell'istituto e in tutto l'ambiente studentesco ferrarese una atmosfera di facinorosa intimidazione politica, giungendo fino al punto di lacerare grande quantità degli opuscoli celebrativi della ricorrenza del 15 novembre (eccidio dei martiri ferraresi perpetrato dai fascisti il 15 novembre 1943) e a percuotere altri

studenti unicamente rei di non pensarla come loro.

« L'interrogante chiede, altresì, se non intenda prendere provvedimenti nei riguardi di una parte delle autorità scolastiche ferraresi, che tollerano manifestazioni fasciste nella scuola, non aderiscono ad iniziative patriottiche ispirate alla Resistenza, o addirittura ostacolano il diffondersi nella scuola stessa di una sana educazione democratica fondata sulla Costituzione repubblicana e antifascista.

(4451)

« ROFFI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza del fatto che la società per azioni Giulio Forlini (gruppo S.I.T.A.), non appena è subentrata alla Società collettiva Giulio Forlini, ha arbitrariamente revocato una serie di istituti contrattuali derivanti da accordi nazionali ed aziendali, in modo da imporre ai dipendenti riduzioni di salari e stipendi di 10-15 mila lire mensili; se, accertata tale grave violazione dei contratti di lavoro, non ritenga di negare la ratifica del passaggio delle concessioni di tali autolinee alla nuova società o — nel caso la ratifica sia già avvenuta — di procedere alla revoca delle concessioni stesse.

(4452)

« SPALLONE, DI PAOLANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano necessario di dover intervenire affinché sia revocato il licenziamento dell'operaio Carmelo Sauri, assurdamente punito dalla direzione dei C.R.D.A. soltanto perché nella sua qualità di membro del comitato direttivo della sezione sindacale F.I.O.M. della fabbrica macchine di Sant'Andrea, protestò con una lettera contro l'ammonimento scritto fatto pervenire a domicilio dei lavoratori che avevano scioperato contro gli attentati fascisti perpetrati a Trieste, in particolare contro l'ultimo effettuato con un ordigno esplosivo in una sede del P.C.I.

« Gli interroganti rilevano la gravità del fatto in una azienda I.R.I., che applica sistemi intimidatori e lesivi della libertà di sciopero, colpendo i rappresentanti della sezione sindacale F.I.O.M. e della commissione interna nell'esercizio delle loro funzioni.

(4453) « VIDALI, FRANCO RAFFAELE, BOLDRINI, VACCHETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato dell'azione di

protesta compiuta a Sassari da 53 famiglie abitanti nei tuguri di quel capoluogo, e, in grande maggioranza, già designati quali assegnatari di nuovi appartamenti I.N.A.-Casa nel rione di Baddimanna, le quali avevano occupato gli alloggi già costruiti da oltre un anno, e non consegnati perché ancora privi di fognature, acqua e luce, e che dopo pochi giorni sono state cacciate dalle palazzine occupate con l'impiego di ingenti forze di pubblica sicurezza; e se non ritenga di dover provvedere:

1°) a precisare le responsabilità dell'amministrazione comunale e degli uffici periferici dell'I.N.A.-Casa per il ritardo nella costruzione dei servizi igienici ed altri, e per la mancata consegna degli alloggi;

2°) a sollecitare e controllare per la rapida consegna degli alloggi agli aventi diritto;

3°) a stigmatizzare l'espulsione degli occupanti aventi diritto, con l'impiego della forza pubblica;

4°) a sviluppare rapidamente un programma di ulteriori costruzioni I.N.A.-Casa giacché elevatissimo è nel capoluogo sassarese il numero dei senza tetto, degli abitanti di tuguri e alloggi malsani e pericolanti, che tocca la rilevante cifra di circa trentacinquemila persone, con prevalenza di bambini, vecchi e donne.

(4454)

« POLANO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per assistere le popolazioni colpite dalle alluvioni che hanno danneggiato gravemente vaste zone e centri abitati del Campidano di Cagliari, del Sarraus, dell'Iglesiente e di alcune zone della provincia di Nuoro.

(21093)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, in merito ai provvedimenti che intende adottare al fine di impedire che negli uffici della questura di Trieste vengano esercitati interrogatori di carattere intimidatorio nei confronti di giovani studenti, come è avvenuto in relazione alla diffusione di un manifestino firmato dal circolo studenti medi « Eugenio Curiel » che, per errore, non recava la scritta « stampato in proprio ».

« L'interrogante rileva che, di fronte alla eventuale contravvenzione, che doveva essere comunicata alla direzione del sunnominato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

Circolo, non erano affatto giustificati gli interrogatori fatti a degli studenti, presi a caso, ed anche al padre di uno di questi né, tanto meno, erano giustificabili i sistemi di intimidazione e minaccia usati in tali interrogatori.

« I manifestini in questione riguardavano la riforma scolastica e vennero diffusi durante lo sciopero degli studenti degli istituti tecnici nell'ottobre 1961, e nessuno degli interrogati risulta denunciato per aver diffuso i manifestini stessi.

(21094)

« VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se — data la pesante situazione determinatasi — non ritenga di bandire il concorso per le promozioni di magistrati subito e non oltre il gennaio 1962, come per legge; e se non ritenga del tutto ingiustificato il ritardo verificatosi.

(21095) « BUCALOSSI, ORLANDI, BONFANTINI, MATTEOTTI GIANCARLO, PRINCIPE, ALBARELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere gli effettivi interventi del Governo circa l'abolizione del dazio sul vino che, come disposto dalla legge 18 dicembre 1959, n. 1079, dovrebbe attuarsi dal 1° gennaio 1962, in relazione alle notizie di stampa secondo le quali da parte del Governo vi sarebbe l'intenzione di differirne invece l'attuazione, il che arrecherebbe gravi danni al settore vitivinicolo nazionale, ed in particolare a quello della Sardegna.

(21096)

« POLANO, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, a seguito dei gravissimi danni causati alle proprietà e alle colture dal recente nubifragio in provincia di Cagliari e in quella di Nuoro, abbia predisposto provvedimenti atti ad alleggerire da gravami fiscali l'economia agricola di quelle zone, con particolare riferimento alle piccole e medie aziende agricole e pastorali.

(21097)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dover adottare provvedimenti adeguati a sopperire alle necessità di bilancio dell'I.A.C.P. di Trieste, al fine di evitare l'attuazione della decisione presa da cotesto istituto — motivata appunto da asserite esigenze di bilancio — di aumentare per quattro

anni i canoni di affitto degli alloggi di tipo popolarissimo, di sua proprietà e costruiti nell'anteguerra.

« L'interrogante sottolinea la gravità del provvedimento annunciato, dato che gli inquilini di detti alloggi sono, nella stragrande maggioranza, lavoratori a modesto reddito fisso e pensionati, i quali già pagano una pigione uguale, e in molti casi superiore, a quella che pagano gli inquilini delle case costruite in questo dopoguerra. Si rileva inoltre che il provvedimento colpirebbe 3.685 famiglie.

(21098)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda disporre adeguati provvedimenti al fine di rivedere la posizione dell'insegnante di disegno professor Mario Lussi di Trieste, il quale, essendo stato richiamato alle armi nel 1943, dopo un anno di insegnamento, ed avendo fatto richiesta, al suo rientro in sede nel 1945, di poter riprendere l'insegnamento, non ha ottenuto tale possibilità che appena nell'anno scolastico 1955-56, perdendo così il diritto alla iscrizione al quadro speciale ed all'albo speciale. In conseguenza di tale inspiegabile situazione, l'interessato risulta spostato in tutte le graduatorie anche a quei suoi colleghi che hanno iniziato la carriera scolastica molti anni dopo di lui.

(21099)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se abbia informazioni precise sulle zone e i centri abitati danneggiati dalle recenti alluvioni in provincia di Cagliari e di Nuoro, e quali interventi urgenti e ulteriori provvedimenti siano stati predisposti a favore delle popolazioni così duramente colpite.

(21100)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se non ritengano opportuno intervenire, per ragioni di giustizia e di pubblica tranquillità, per tutelare i diritti di pesca del demanio comunale acquisiti dai pescatori delle cooperative « Gran Torre » di Oristano e « Tharros » di Cabras (Cagliari) con la locazione, ottenuta mediante asta pubblica, d'una parte delle paludi comunali di Cabras a condizioni gravosissime, diritti violati e compromessi dagli apprestamenti che i concessionari privati del più vasto compendio ittico hanno fatto e stanno facendo per sbarrare l'accesso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

della fauna ittica alle paludi prese in affitto dalle due cooperative, riducendo in condizioni disperate i pescatori in esse associati.

(21101) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se dispone di precise informazioni sui danni arrecati dal recente nubifragio a vaste zone della provincia di Cagliari, e di quella di Nuoro, e quali interventi e ulteriori provvedimenti siano stati adottati o predisposti a favore delle popolazioni contadine e pastorali colpite duramente con la distruzione delle colture e dei pascoli.

(21102) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di esentare dalla tassa della televisione i grandi invalidi di guerra, per i quali la televisione rappresenta un conforto alla loro triste esistenza.

(21103) « PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali interventi sono stati realizzati presso l'I.N.P.S. perché disponga una erogazione a favore dei lavoratori tubercolotici ricoverati in sanatorio, in occasione delle feste natalizie, come già fatto per il 1960.

(21104) « MAGLIETTA, SULOTTO, VENEGONI, CONTE, SCARPA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, FRANCO RAFFAELE, MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, a seguito dei gravissimi danni causati dalle recenti alluvioni in vaste zone della provincia di Cagliari e di Nuoro, abbia adottato misure per venire incontro alle popolazioni colpite o predisposto provvedimenti idonei da attuare a favore di quelle popolazioni.

(21105) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ravvisa l'urgenza di promuovere, con intese fra tutti i ministri interessati e opportuni passaggi e storni di stanziamenti, una riattivazione dei fondi destinati a consentire ai comuni, specie nelle zone depresse e montane del centro-nord, l'esecuzione delle opere pubbliche indispensabili, cui non possono provvedere i magri bilanci locali e che per-

tanto necessitano dei contributi e dei finanziamenti previsti dalle leggi normali e dalla legge n. 647 e successive modificazioni.

« Quanto sopra si chiede in rapporto al fatto, sperimentato dall'interrogante in moltissime interrogazioni riguardanti acquedotti, fognature, scuole e strade per comuni del Piemonte, che le risposte sono pressoché invariabilmente negative per esaurimento dei fondi, con rinvii ad epoche indefinite di programmi futuri, che non possono certo soddisfare le popolazioni pressate da gravi e vitali necessità.

« Si fa presente anche l'opportunità di soddisfare le suddette vitali necessità di popolazioni nostre, con priorità rispetto alle vaste erogazioni di capitali, in forma di crediti o investimenti dell'ordine talora di decine di milioni di dollari e ad opera soprattutto di aziende a partecipazione statale, in favore di paesi più o meno sottosviluppati e di dubbia posizione politica e anche commerciale, con agevolazioni e rischi pagati dalla generalità dei contribuenti italiani e quindi anche dalle stesse popolazioni sopra citate.

(21106) « ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti urgenti sono stati adottati in seguito all'aperta denuncia avanzata dall'ambasciatore italiano a Mosca, il quale, in data 24 aprile 1961, ha fatto presente al Governo che, tramite i rappresentanti delle cooperative sovietiche e quelli della lega nazionale delle cooperative italiane, è stato concluso un ennesimo contratto, il cui ammontare si presume aggirarsi intorno al miliardo di lire in ciascun senso, sottolineando il fatto che l'ambasciata italiana non era stata tenuta al corrente dell'andamento dell'operazione dal presidente della lega delle cooperative italiane.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se sia vero che risultano, in tali operazioni, favorite quelle ditte produttrici di fisarmoniche che mostrano la loro tangibile simpatia per il partito comunista italiano, e quali provvedimenti, infine, si intendano adottare per eliminare tale stato di cose.

(21107) « SCALIA, SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia vera la notizia secondo la quale il sindaco del comune di Forio d'Ischia (Napoli) abbia escluso dalla graduatoria relativa all'assegnazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

delle case popolari, costruite in quel comune, i "baraccati" del rione Umberto I, i quali, dall'epoca del terremoto del 1883, aspettano ancora l'assegnazione di una casa.

« L'interrogante chiede, inoltre, se la notizia risponde a verità, di conoscere quale urgente intervento reputa il ministro di voler fare, per evitare che ai detti "baraccati" venga fatto un simile affronto e quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi del sindaco.

(21108)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non crede di assumere, d'ufficio, a carico dello Stato la strada Como-Lecco.

« La richiesta è motivata dal fatto che la amministrazione provinciale, a oltre dieci anni dalla cessazione del servizio tramviario, non ha ancora rimosso dalla sede stradale tutte le rotaie; che procede alla sua sistemazione con residui di bilancio o di altre opere, procedendo, di conseguenza, ad una sistemazione a tratti discontinui, non ultimati, abbandonati al lavoro di pochi uomini, sovente con la carreggiata — nei tratti che si presume di sistemare — divisa a metà da sopralzi pericolosi alla incolumità di coloro che transitano, ed in tale condizione abbandonata per settimane intere.

« L'interrogante fa presente che si tratta di una strada di grande comunicazione, che collega due grandi centri industriali; che unisce due strade statali: quella dello Stelvio e dello Spluga, e quella dei Giovi per la Svizzera e che forse si potrà porre termine ad un inspiegabile procedere che offende il progresso e la tecnica fino al punto di fare pensare che vi sia in questo una dimostrazione di incapacità da parte degli uffici competenti.

(21109)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e della marina mercantile, per sapere se siano a conoscenza dello stato di grave deficienza in cui cronicamente versano i servizi marittimi di collegamento con le isole Eolie (Messina) e dell'accorato appello dei sindaci dell'arcipelago al Ministero della marina mercantile; la situazione risulta più precaria, se si tengano presenti le aumentate esigenze di quelle laboriose popolazioni e la tanto asserita valorizzazione turistica del complesso eoliano, che con le sue incomparabili bellezze costituisce veramente una fonte di

notevole richiamo; e se e quali provvedimenti radicali ed urgenti intendano di concerto adottare.

(21110)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ravvisa la necessità di far osservare imparzialmente nell'ambito del Ministero il dettato costituzionale sulla libertà sindacale, assicurando alle varie organizzazioni parità di diritti e di ricorso a mezzi di propaganda leciti e non turbativi delle esigenze del servizio.

« Quanto sopra si chiede in rapporto a difficoltà e divieti incontrati in varie province dal S.I.A.A.P., sindacato italiano autonomo apolitico postelegrafonici (avente per oggetto l'organizzazione della categoria ausiliaria e sede centrale in Torino), nello svolgimento della propria attività e financo nell'affissione agli appositi albi di manifesti e avvisi.

(21111)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere se e quando sarà eliminato il disservizio postale che grava sulla popolosa frazione Seluce del comune di Lauria (Potenza).

« Infatti, i 1.153 abitanti di tale frazione sono distanti ben 20 chilometri dal centro abitato, né vi è alcun servizio pubblico di allacciamento per raggiungere l'ufficio vicinore abilitato al pagamento delle pensioni e degli assegni familiari, o ai depositi postali, con gravissimo disagio dei vecchi pensionati e con sfavorevolissime ripercussioni sulla locale economia, che pure è in notevole sviluppo. È da tener presente, inoltre, che in tale paese, privo del servizio cassa e vaglia, vi sono varie scuole statali, tre mulini e numerosi negozi, e che l'intera popolazione ha già fatto pervenire, finora senza buon esito, numerose petizioni alla direzione delle poste di Potenza e al competente dicastero.

(21112)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se siano state accolte le legittime richieste dei filatelici lucani in occasione della imminente « Giornata del francobollo », che, con grave sacrificio e non irrilevanti spese, sarà allestita a Potenza. Poiché, in particolare, i filatelici lucani hanno chiesto nullo altro che quelle agevolazioni opportunamente concesse dal Governo alle associazioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

filateliche delle altre regioni, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se sia stata accolta l'istanza per lo « annullo speciale » che in genere viene accordato a consimili manifestazioni nelle altre province;

b) in caso contrario, quali siano stati i motivi obiettivi per negare proprio al capoluogo lucano una simile concessione, con conseguente comprensibile malcontento dei filatelici di quella regione.

(21113)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere se non ritengano di disporre che, nella elaborazione del piano — vivamente sollecitato anche dal voto unanime espresso dal consiglio provinciale di Chieti nella seduta del 22 novembre 1961 — per l'utilizzazione del metano abruzzese ai fini della industrializzazione della regione, vengano tenute presenti, per ragioni di elementare giustizia economica e sociale, le esigenze inderogabili e pressanti della città di Ortona, martoriatissima dalla guerra, come attesta la motivazione della sua medaglia d'oro, e del suo porto bimillenario.

(21114)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se corrisponda al vero la notizia secondo la quale l'Associazione nazionale degli agenti di assicurazione avrebbe respinto l'accordo raggiunto con i sindacati dei lavoratori, mercé la mediazione del Ministero del lavoro.

« In caso affermativo, l'interrogante desidera conoscere quale atteggiamento il ministro intenda assumere di fronte ad un gesto che conferma la grave intransigenza dei suddetti datori di lavoro: in particolare, se — in considerazione dei bassissimi stipendi della categoria, sovente insufficienti al minimo vitale, e della intrinseca debolezza sindacale di quei lavoratori — non ravvisi l'opportunità di predisporre un provvedimento che riconosca, per legge, minimi contrattuali ai dipendenti delle agenzie di assicurazione in appalto.

(21115)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in relazione all'agitazione dei dipendenti del Servizio contributi unificati, i quali

hanno deciso di scendere in sciopero dal giorno 28 novembre 1961 sino al 22 dicembre 1961 per la rivendicazione degli scatti biennali già concessi ad altri dipendenti di istituti simili (I.N.A.M., I.N.P.S., I.N.A.I.L., ecc.).

« Va sottolineato che lo sciopero non si risolverà soltanto con l'astensione dei dipendenti del predetto servizio, bensì ne risentiranno il disagio numerosi lavoratori della agricoltura ai quali spetta in questo periodo l'indennità relativa alla disoccupazione agricola: indennità, questa, che non potrà essere erogata se non dopo l'esame da parte degli uffici provinciali del Servizio contributi agricoli unificati delle domande di già inviate dagli interessati alle sedi competenti.

« Va altresì sottolineato che gli stessi lavoratori avranno con ritardo gli assegni familiari e in molti casi non potranno usufruire dell'assistenza malattia. Quest'ultimo inconveniente sarà rilevato anche per i coltivatori diretti.

« L'interrogante chiede inoltre al ministro di conoscere se non sia il caso di regolare diversamente il sistema relativo alle rivendicazioni sindacali promosse dai vari enti interessati con unica delibera riguardante tutti gli enti di diritto pubblico dipendenti dallo stesso Ministero, avviando così quella corsa alla perequazione degli enti che non hanno avuto le soddisfazioni economiche di già concesse agli altri.

(21116)

« FRACASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se risponda a verità che il Governo italiano abbia escluso o mancato di includere nella rappresentanza italiana al comitato di collegamento per lo studio e l'esame del problema zolfifero, costituitosi o in corso di costituzione, in seno alla commissione sociale della C.E.E. i rappresentanti dei lavoratori.

« Come è noto, la commissione sociale dell'Assemblea parlamentare europea ha già preso in esame il problema zolfifero, manifestando il proprio interesse nei confronti degli aspetti sociali della riorganizzazione del settore, i quali — leggesi in un documento della stessa commissione — non potrebbero essere assolutamente sottovalutati, sia per le eventuali incidenze sulla politica di riconversione industriale della Comunità, sia per i precisi compiti che in questo settore il diritto comunitario affida alle commissioni della C.E.E. ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

« Al momento della stipulazione del trattato di Roma, lo zolfo ed altri prodotti erano stati introdotti nell'elenco G, appunto in considerazione delle difficoltà economiche e sociali di questo settore, e, sulla base dell'articolo 20 all'accordo di Roma del 2 marzo 1960 veniva allegato il protocollo n. III che riporta, in aggiunta al parere favorevole per il regime di isolamento per 6-8 anni e l'intervento della banca europea per gli investimenti (punti 1 e 2) anche la partecipazione della comunità ad interventi di carattere sociale (punto 3) e la creazione di un comitato di collegamento e di azione (punto 4).

« Gli interventi di politica sociale (indennità di licenziamento e formazione professionale) ricorrono frequenti in tutti i documenti ufficiali degli organismi comunitari riguardanti il problema zolfifero e gli stessi interventi statali e regionali hanno trovato e trovano una precipua motivazione nelle considerazioni di carattere sociale che suggeriscono e determinano talora gli interventi stessi.

« Appare evidente all'interrogante (e per quanto sopra cennato non può essere posto in discussione) il carattere squisitamente e prevalentemente sociale che il problema zolfifero riveste sia in Italia sia nell'ambito della Comunità; di guisa che apparirebbe logico ed equo che nel summenzionato comitato venissero rappresentati anche i lavoratori.

(21117)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali criteri siano stati adottati per la liquidazione, così esigua da apparire insignificante, dei compensi dovuti ai segretari comunali e al personale locale per il lavoro svolto in occasione del recente censimento sull'agricoltura e perché non sia stata, a tutt'oggi, comunicata la misura — che è auspicabile sia meno inadeguata della predetta — del compenso previsto per gli stessi segretari ed il personale locale in riferimento al censimento della popolazione.

(21118)

« PINTUS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere in che modo, dove e in quale giorno è deceduto in Olanda l'operaio Amato Antonio, di anni 26, e che cosa intende fare per andare incontro ai bisogni della famiglia dell'Amato, residente in Genzano, provincia di Potenza.

(21119)

« GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quale efficiente opera può svolgere un professionista presso l'ispettorato delle pensioni del suo ministero, relativamente a pensioni non contestate che seguono il normale corso amministrativo.

« Si è a conoscenza che l'avvocato professore Antonio Rondello, con lo studio a Milano, Roma e Torino, chiama nel suo ufficio ex militari in attesa di pensioni privilegiate di servizio, si fa rilasciare dichiarazioni di impegno a versare il 10 per cento di quanto l'interessato incasserà all'atto della liquidazione della pensione, e minaccia di procedere per via giudiziaria verso coloro che rifiutano di attenersi a quanto stabilito.

« Non ravvisando come un avvocato possa in concreto — in rapporto con la sua professione — operare ed arrivare negli uffici di detto ispettorato, non ignorando che ciò è praticamente precluso agli stessi parlamentari, si chiede di conoscere quali misure il ministro intende adottare per stroncare simili speculazioni.

(21120)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga giusto estendere agli insegnanti delle scuole medie che abbiano ricevuto una supplenza annua i benefici cui hanno diritto gli insegnanti incaricati.

« Come è noto, gli insegnanti delle scuole medie che abbiano ricevuto la nomina di supplenti annui svolgono un servizio del tutto identico agli insegnanti nominati dai provveditori agli studi, ma non hanno diritto ai medesimi benefici.

(21121)

« PINTUS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda disporre dei mezzi necessari per la definitiva sistemazione della strada Ballabio-Monterone.

« Fa noto l'interrogante che la sistemazione di detta strada permetterebbe la valorizzazione di una vasta zona montana, con pascoli notevoli ed efficienti per uno sviluppo del patrimonio zootecnico e con la sistemazione della strada, oramai tracciata e transitabile in tutto il percorso, si creerebbe la base per un ripopolamento del comune di Monterone, altrimenti destinato a estinguersi. Si tratta di una zona che senza molti sforzi può diventare un centro di villeggiatura, località

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

indicata per colonie e convalescenti, con vaste possibilità di renderla ricettiva per sport invernali.

(21122)

« INVERNIZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza dei motivi che hanno costretto i dipendenti dei servizi per la riscossione dei contributi unificati in agricoltura a dichiarare lo sciopero generale;

per conoscere le iniziative adottate dal ministro per scongiurare tale sciopero;

per sapere, infine, per quali motivi le trattative tra i rappresentanti del personale e del consiglio di amministrazione dell'ente in parola sono fallite.

(21123)

« DI PAOLANTONIO, SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se risponde a verità la notizia che la ditta Ferrara Umberto, da Chiaramonte (Potenza), ha costruito, con il contributo della Cassa per il Mezzogiorno, una fabbrica di bibite gassate pagando gli operai a metà tariffa e negando loro gli assegni familiari; e che cosa, se quanto sopra si accerterà, intende fare per costringere la ditta Ferrara a corrispondere agli operai quanto ad essi illecitamente sottratto.

(21124)

« GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dei lavori pubblici, per conoscere se sia vero:

1°) che nel comune di Bucchianico (Chieti) sono in corso di avanzato svolgimento le pratiche per la costruzione di una casa-ricovero-ospedale;

2°) che tale opera dovrebbe sorgere nel centro urbano in violazione del disposto dell'articolo 17 decreto ministeriale 20 luglio 1939 contenente istruzioni per le costruzioni ospedaliere;

3°) che ciononostante le autorità sanitarie periferiche hanno espresso parere favorevole;

4°) che tale opera dovrebbe comprendere un ospedale post-sanatoriale ed un preventorio;

5°) che l'opera è finanziata dal ministero dei lavori pubblici;

e per conoscere altresì quali determinazioni intendono adottare in merito ai fatti sopra esposti.

(21125)

« FOSCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere — preoccupato dei dati statistici sull'afflusso degli stranieri in Sicilia che ne rivelano un progressivo allarmante regresso — le ragioni per le quali la Sicilia o qualsiasi suo centro turistico sono del tutto ignorati nelle spese di propaganda editoriale, come rilevasi dall'allegato al bilancio 1961-62 del Ministero del turismo e dello spettacolo, che mette in evidenza la notevole attività dell'E.N.I.T.

« L'interrogante chiede, altresì, di sapere quali interventi saranno approntati per fronteggiare il grave inconveniente lamentato.

(21126)

« AGOSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale consistenza abbiano le notizie riportate dalla stampa isolana sarda circa la requisizione dell'isola di Tavolara (Sassari) da parte del Ministero della difesa, per creare in quell'isola una base per sottomarini; e se sia informato: 1°) degli incalcolabili danni morali e materiali che la militarizzazione dell'isola di Tavolara apporterebbe allo sviluppo turistico dell'isola stessa, di Olbia, e della Gallura orientale; 2°) della generale riprovazione contro tale militarizzazione espressa da parte dell'opinione pubblica di tutta la Sardegna; 3°) delle proteste espresse unanimemente dal consiglio comunale di Olbia e dal consiglio provinciale di Sassari, i quali hanno chiesto la sospensione della requisizione di Tavolara da parte del Ministero della difesa per adibirla a scopi militari; e se non intenda intervenire perché la volontà del popolo sardo sia tenuta in considerazione, e, ove la notizia di requisizione risulti vera, perché il Governo decida la sospensione del provvedimento di requisizione.

(21127)

« POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga doveroso disporre, per le prossime festività natalizie e di Capodanno, la concessione di una gratifica, a favore dei ciechi civili e dei sordomuti titolari di assegno vitalizio dell'Opera nazionale ciechi civili o di assegno alimentare dell'Ente nazionale sordomuti.

(21128)

« POLANO, BERLINGUER, LACONI, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dei lavori

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

pubblici, sullo stato di progettazione degli invasi montani dei fiumi Corace e Lamato, in provincia di Catanzaro.

« Nel 1954 l'ufficio tecnico Morelli di Napoli ha effettuato i dovuti rilievi sulle zone montane del fiume Lamato e nel 1955 la Cassa per il Mezzogiorno fece effettuare sulle stesse zone i saggi necessari nella località San Nicola e Manca del Corvo. Rilievi e saggi, risultati positivi, hanno portato alla redazione di un progetto di massima sul fiume Lamato.

« Di tale progetto più oggi non si parla, mentre si annunzia lo studio di un gigantesco invaso sul Melito che presenta non lievi difficoltà e pericoli, avendo dato i saggi fatti in precedenza risultati negativi.

« L'interrogante chiede se, in considerazione dell'esigenza impellente di incrementare il potenziale energetico, le risorse irrigue ed il fabbisogno civile idrico della regione calabrese, e per tener conto delle richieste delle popolazioni delle zone interessate, quale, ad esempio, quelle espresse dal consiglio comunale di Serrastretta in data 4 novembre 1961, i ministri interrogati non intendano intervenire perché le opere per la creazione degli invasi necessari siano con sollecitudine ed oculatezza progettate ed eseguite. (21129) « MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere: se siano informati della gravissima crisi che attraversa attualmente il settore lattiero-caseario della economia della Sardegna (settore che, per la sua produzione, rappresenta il 30 per cento della produzione lorda dell'agricoltura isolana), per cui si riscontrano notevoli giacenze della produzione della precedente campagna casearia, ed una preoccupante pesantezza della imminente nuova campagna casearia; se abbiano intenzione di indagare con tutta urgenza sulle cause della crisi; e se ritengano di dover predisporre provvedimenti per venire incontro ai ceti produttori del settore, rivolti soprattutto a favorire le aziende individuali e associate di pastori e le latterie sociali, come per esempio: premi di esportazione, ricerche per il miglioramento del prodotto, contributi ai piccoli e medi produttori singoli ed alle latterie sociali per il rinnovo delle attrezzature, ed altri. (21130) « POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere di quale

entità sia l'avaria subita dalla nave-traghetto *Tyrus*; quali siano state le cause dell'avaria subita; per quanto tempo si prevede che non potrà prestare servizio; e se non ritenga di dover sollecitamente provvedere alla sostituzione, con l'immissione immediata in servizio sulla linea Civitavecchia-Olbia di altra nave-traghetto di riserva.

(21131)

« POLANO, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga disporre, come già avvenuto per l'anno 1960, la concessione di un sussidio per le feste natalizie e di Capodanno a favore dei lavoratori tubercolotici ricoverati in sanatorio.

(21132)

« POLANO, BERLINGUER, LACONI, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quando sarà provveduto alla cancellazione del signor Frallina Lorenzo di Castelletto Ticino (Novara) dai ruoli dei coltivatori diretti assicurati obbligatoriamente contro le malattie, avendo egli cessato ogni attività di coltivazione della terra dall'11 novembre 1960 ed avendo dato immediata notizia di ciò alla Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti, la quale prosegue tuttavia nell'esigere da lui il pagamento dei contributi. (21133) « SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per sapere — in riferimento anche all'interrogazione n. 19568 che rivolse il 5 settembre 1961 ai ministri della sanità e dell'interno sulla gravissima situazione igienico-sanitaria del comune di Cerchio (L'Aquila), nonché alla risposta datagli il 17 novembre 1961 dal primo anche a nome del secondo — se non ritengano disporre, nei limiti delle rispettive loro competenze:

1°) che vengano realizzate al più presto, con la massima urgenza, le opere previste e già progettate per la costruzione, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, dell'acquedotto della Ferriera il cui consorzio deve anche provvedere alla costruzione della rete idrica e delle fognature nel comune suddetto;

2°) che venga risolto senza ulteriori indugi l'assillante, angoscioso problema — la cui sopravvivenza a distanza di tanti anni, anche in altri numerosi comuni della Marsica, appare inverosimile — delle famiglie

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

dello stesso comune di Cerchio (circa metà della popolazione) costrette a vivere ancora nelle baracche costruite dopo il terremoto del 1915 e che, per essere prive di tutti i requisiti igienici e sanitari, danno un notevole contributo — che si aggiunge a quello della mancanza di acqua potabile e delle fognature — alla annuale ricorrente insorgenza di numerosi casi di tifo.

(21134)

« PAOLUCCI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Modificazioni alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto concerne l'avanzamento dei capitani del ruolo normale dei corpi di commissariato militare marittimo e delle Capitanerie di porto (3025);

MATTARELLI GINO ed altri: Norme sulla temporanea sospensione ed eventuali riduzioni di imposte e sovrainposte sui fondi vuoti (3066);

BIGNARDI ed altri: Norme sulla temporanea sospensione e riduzione di imposte, sovrinposte e contributi agricoli unificati sui fondi vuoti (3170).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Aumento a favore dell'Erario dell'addizionale istituita con regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145 e successive modificazioni (*Approvato dal Senato*) (3334) — *Relatori*: Valsecchi, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore*: Ripamonti;

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore*: Zugno.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (2863) — *Relatori*: Ripamonti e Bignardi, *per la maggioranza*; Busetto, *di minoranza*;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore*: Buffone.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

RICCIO: Tutela giuridica dell'avviamento commerciale (198);

FODERARO ed altri: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (240);

ANGIOY e ROBERTI: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (1308);

— *Relatori*: Migliori, *per la maggioranza*; Preziosi Olindo, *di minoranza*;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditorati agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

RUBINACCI: Classificazione delle Camere di commercio, industria e agricoltura (697) — *Relatore*: Trombetta;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1961

Senatori CESCHI ed altri: Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi « La Biennale di Venezia », « La Triennale di Milano » e « La Quadriennale di Roma » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2320) — *Relatore*: Bertè.

6. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a*) Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b*) Convenzione consolare; *c*) Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d*) Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore*: Vedovato;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione

di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI